Anno XLIV - N. 6 — **90.ª settimana della Guerra d'Italia.** — Milano - 11 Febbraio 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). — Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1.30).

90.ª settimana della Guerra d'Italia

Il gen. Nivelle decora della Croce di Guerra S. A. R. il Duca d'Aosta. — Il Prestito fra gli operai delle officine di guerra: **L'appello del Comitato Nazionale di Mobilitazione Industriale** (dis. di G. Greppi). — Il conflitto fra Stati Uniti e Germania: Il Campidoglio sede delle due Camere legislative degli Stati Uniti; Il presidente Woodrow Wilson; Lansing; Il col. House; Gius. Daniels; Gen. Wotherspoon; Il conte Bernstorff e sua moglie; La famiglia di Wilson; James Gerard, ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino (9 inc.). — La visita del gen. Nivelle al nostro fronte: Il gen. Nivelle decora un capitano dei granatieri; Il gen. Nivelle e il gen. Cadorna assistono alla sfilata delle truppe; Il gen. Nivelle, il Duca d'Aosta e il gen. Cadorna sulla terrazza della villa Hohenlohe a Castelnuovo; Ufficiali e generali decorati con la Croce di Guerra francese (4 inc.). — Un traghetto sull'Isonzo. — Scoppio di granate austriache a 30 metri dall'osservatorio dell'artiglieria da fortezza. — L'attività della nostra Marina da Guerra (4 inc.). — I funerali della madre di Gabriele d'Annunzio (4 inc.). — Situazione del *Gaulois* al momento in cui il comandante lascia la corazzata: La nave si è capovolta mentre l'equipaggio grida: Viva la Francia! (2 inc.). — Il gen. Francesco Stevani.

Nel testo: Rassegna finanziaria. — Intermezzi, del Nobilomo Vidal. — Il conflitto fra Stati Uniti e Germania. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — I funerali della madre di D'Annunzio. — Diario della guerra d'Italia. — Le rondini, novella di Michele Saponaro.

SCACCHI.

Problema N. 2510 del sig. Valentino Marin
Primo premio ex aequo «Rice Memorial Probl. Tourney.»

NERO. (12 Pezzi.)

BIANCO. (10 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **duo** mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2511
dell'avv. Giovanni Tosco di Roma.

NERO. (9 Pezzi.)

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **duo** mosse.

Il 22 febbraio si terrà la gara mondiale di soluzioni, indetta dal *Good Companion Chess Problem Club* di Filadelfia, per solennizzare l'anniversario della nascita di Giorgio Washington. Vi prenderanno parte la Società Scacchistica Milanese e quella di Viareggio. Se altri circoli italiani desiderassero iscriversi alla gara, mandino la loro adesione al dott. C. Guidelli dei Conti Guidi, a Lavena. Nessuna tassa d'iscrizione. Numerosi e ricchi premi offerti dal sig. Alain C. White.

Nel Concorso di gennaio del *Good Companion*, riportò i primi cinque premii, oltre a una Menzione Onorevole, il nostro amico tenente Giorgio Guidelli! Inviamo vivissime congratulazioni al valoroso giovane, che ora, sulle balze alpine, combatte per la gloria e la salute d'Italia.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Cambio di consonante. (7

— Oh la sua eco libera —
anche se mesta —
come delizia de gli amanti il cor!
— Oh la sua eco assidua,
cupa, funesta,
come tormenta delle madri il cor!

Eligio.

Sciarada alterna.

AI MIEI FEDELI.

Assorta in una vaga frivolezza
Di pochi istanti rapidi e felici,
Gode la donna l'infantil dolcezza
Tra i suoi fedeli, inseparati amici.
Tutto, in quel gioco, è il suo piccolo mondo:
Altro un bacio al *primiero*, al bimbo biondo.
E come lei, che ad altri amici invano,
Perchè mon fidi, stende la sua mano,
Anch'io vorrei trovar la deliziale
Amica del mio cuore.... una *totale*!...

La Fata delle Tenebre.

Sciarada semplice e Sciarada macrologica.

a C. M. cultrice di poesia e di enigmi.

Vorrei scriverle in versi
armoniosi e tersi | e di Lei degni,
ma non mi arride più l'estro d'un giorno
(ahi, forse è ito per non far ritorno
mai più, mai più!); così che, con mio scorno,
in vacui enigmi il mio pensier Le esprimo....
Tanto, io son *tutto*, più *final* che *primo*,
ed Ella è il pastorel di Vespignano.
Or non Le sembri strano
dunque se, vinto, il TUTTO si prepara
a prender lezion dalla scolara.

Eligio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 5;

INCASTRO COL "LATI.. INCATENATO:
MODO - ORbI — MIO RbI-DO.

CAMBIO DI LETTERA. TUGURIO — AUGURIO

CAMBIO DI CONSONANTE. FORCA — FORZA.

Milano - FRATELLI TREVES - Editori

È USCITO:

LA PACE AUTOMATICA

COME, MENTRE LA GUERRA PROSEGUE, LE CONDIZIONI DI PACE POSSONO ESSERE PREPARATE AUTOMATICAMENTE.

Suggerimenti di un americano
(HAROLD F. McCORMICK)

Il pubblico italiano è chiamato a discutere intorno a questo mezzo, che l'autore americano suggerisce ai belligeranti, per conseguire automaticamente la pace. L'idea, veramente singolare, di quotare i valori della guerra secondo le vicende delle armi, come si fa dei valori di borsa, potrà essere variamente giudicata; ma nessuno potrà contestarne l'originalità e l'alto senso d'umanità al quale è ispirata.

Elegante opuscolo in-8: UNA LIRA.

In vendita presso le librerie FRATELLI TREVES di Milano, Roma, Napoli, Genova, Torino, Buenos Aires, e presso tutti i librai.

L'AMERICA E La GUERRA MONDIALE

DI

Teodoro ROOSEVELT

già presidente degli Stati Uniti d'America.

Un bel volume nel formato in-8 grande, come il BÜLOW *e il* TRUBEZKOI: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

URODONAL

lava il Sangue

Gotta
Renella
Calcoli
Nevralgie
Emicrania
Sciatica
Reumatismo
Arterio-
Sclerosi
Obesità
Artritismo

Fuori concorso
S. Francisco
1915

Urodonal

realizza un vero salasso urico (acido urico, urati ed ossalati).

Comunicazioni all'Accademia di Medicina di Parigi (10 Novembre 1908)

Comunicazioni all'Accademia delle Scienze di Parigi (11 Dicembre 1908)

URODONAL lava il fegato e le articolazioni ammorbidisce le arterie ed evita l'obesità.

GIUDIZI DEI MEDICI:

«Ho esperimentato l'URODONAL nella mia clientela ed ho avuto occasione di veder sempre confermata l'efficacia del rimedio, veramente sovrano nella cura della diatesi urica in tutte le sue molteplici manifestazioni. Gli ammalati che lo hanno usato ritornano con fiducia all'URODONAL». Dott. D. BINI, Capitano Medico, Zona di Guerra.

Il flacone franco L. 7,80. Non trovando l'URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli **Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano**

Globéol

dona nuova forza

Anemia
Nevrastenia
Tubercolosi
Convalescenza

Anemici
Nevrastenici
Tubercolotici
Convalescenti

Globeolizzatevi

GIUDIZI DEI MEDICI:

«Il GLOBÉOL l'ho somministrato ad alcuni convalescenti di tifo addominale, i quali lo tollerano egregiamente, e potei stimolare le azioni riparatrici dei tessuti e la reintegrazione del plasma sanguigno profondamente alterato per fatto delle tossine tifose. Il GLOBÉOL è un preparato da raccomandarsi essendo capace di potentemente stimolare gli organi amatopoietici».

Dott. L. AUDISIO
Ufficiale Sanitario del Concorso Chiomonte
TORINO.

«Le significo che esperimentai il suo GLOBÉOL in un caso di anemia e di esaurimento nervoso ottenendone notevole miglioramento delle forze e della costituzione del sangue del paziente».

Prof. Dott. A. POLITI
ROMA.

Il flacone franco L. 7,75. Non trovando il GLOBÉOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli **Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano**

Letteratura gratuita a richiesta.

JUBOL

Lassativo fisiologico
il solo che effettua la rieducazione dell'intestino

Stitichezza
Enterite
Vertigini
Acidità
Emicrania
Lingua impatinata

Comunicazioni all'Accademia delle Scienze di Parigi (28 giugno 1909) all'Accademia di Medicina, (31 Dicem. 1909)

ECCO IL PICCOLO SPAZZACAMINO DELL'INTESTINO!

La scatola franco L. 5,75. Non trovando il JUBOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli Établissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano.

Invio gratuito di Opuscoli e scatoletta campione.

GIUDIZI DEI MEDICI:

«In omaggio alla verità debbo dichiarare che lo specifico JUBOL mi diede ottimi risultati in casi di atonia gastro-enterica tanto da rimettere alla norma fisiologica le funzioni del tubo digerente.

«Ne ho fatto uso anche in casi di stitichezza ostinata e quindi autointossicazione ottenendone sempre ottimi vantaggi».

Dott. A. BANDINI
Medico Condotto, VITELLIO (Genova).

«Il JUBOL l'ho trovato efficacissimo nella coprostasi».

Prof. Dott. G. CARBONELLI
TORINO.

GYRALDOSE

per l'igiene intima della donna

Odore gradevolissimo. Uso continuo molto economico. Non macchia la biancheria.

Eccellente prodotto non tossico, decongestionante, cicatrizzante.

Comunicazioni all'Accademia di Medicina (14 ottobre 1913)

L'antisettico che ogni donna deve tenere sulla sua toeletta.

"Con questa scatola di GYRALDOSE non avrete più nessun malessere nè fastidi di sorta,,.

La GYRALDOSE è un prodotto antisettico, non caustico, deodorante e microbicida a base di pyolisno, d'acido tunico, di triossi metilene e di solfato di allumina. Ogni donna che cura la propria salute e igiene ne usa mattina e sera.

GIUDIZI DEI MEDICI:

«Ho usato la GYRALDOSE in soluzione per irrigazioni vaginali, e anche come lavature uretrali maschili in casi di blenorragia e ne sono stato soddisfatto».

Prof. Dott. CHIAVARINO, Specialista Malattie Genito Urinarie, TORINO.

«Debbo lodarmi della GYRALDOSE per le sue ottime qualità detersive e curative, nell'igiene della donna ed in molte malattie inerenti specialmente nella leucorrea, nelle metriti semplici ed emorragiche nei prolassi dell'utero».

Prof. Dott. G. LIVRAGA, COMO.

Scatola piccola franco L. 4,75 — scatola grande franco L. 5,80.

Non trovando la GYRALDOSE nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli **Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano**

Campioni e letteratura gratuita a richiesta.

La cartolina del CREDITO ITALIANO per la propaganda del Prestito 5%

LA LOTTA ECONOMICA DEL DOPO GUERRA.

Mentre ancora divampa l'incendio gigantesco della guerra europea, lo sguardo d'un valente economista, Luciano De Feo, cerca di distinguere, in questo nuovo volume dei *Quaderni della Guerra* (Treves, L. 1.50) quale sarà l'avvenire del mondo commerciale, l'assetto che sarà per prendere la lotta economica il giorno in cui le armi saranno deposte. Avremo un' Europa divisa, economicamente, in due gruppi rispondenti agli eserciti d'oggi, e divisi per sempre da un odio mortale? O, da parte dell' Intesa, si continuerà nell' idea nobilmente civile di far servire l'alleanza solo a reprimere le prepotenze egemoniche per le quali la Germania dimostra ancora aperte tendenze pur nel campo commerciale; a impedire le concorrenze sleali, i *dumping* invadenti dei quali essa si valse spesso per conquistare i mercati stranieri? La conferenza di Parigi, il discorso di Asquith, la preparazione tedesca per il dopo guerra, gli accordi commerciali dell'Italia con gli Alleati formano il soggetto di considerazioni limpide e profonde, di osservazioni esposte in forma perspicua, fondate sulla realtà, sul buon senso, ispirate all'ideale latino di civiltà e di giustizia.

Il nuovo Prestito Nazionale.

Il grande avvenimento finanziario dell'ora è il nuovo Prestito Nazionale. E il grande avvenimento finanziario e sarà una grande prova del patriottismo dei cittadini d'Italia. Il sacrificio di sangue che fanno i soldati alla fronte non può nè deve restare solo. Il Paese deve dare ad essi tutte le vettovaglie, tutti i mezzi tecnici di cui fa d'uopo per vincere questa guerra di macchine infernali. Oggi, che il Paese tutti sospinge gli uomini suoi nella zona dove si lotta col rischio della vita, il dovere di dare tutto per la guerra si impone. E il Paese darà — se n'è convinti — qui sopratutto che la buona azione patriottica si converte in un buon affare finanziario.

*

A tutto il 25 di questo febbraio, nel Regno e nelle Colonie, sono aperte le sottoscrizioni al nuovo titolo di debito consolidato fruttante l'interesse annuo di lire cinque per cento ed emesso a lire novanta.

Il piccolo risparmio ed il largo capitale sono chiamati a raccolta.

Le modalità di sottoscrizione spianano la via alle volontà animate dal senso del dovere e dal preciso criterio economico. La rateazione dei versamenti, l'accettazione in pagamento a favorevoli condizioni dei Buoni del Tesoro, qualunque ne sia l'importo o la scadenza, la facoltà concessa agli Istituti di emissione di anticipare sui titoli del nuovo Consolidato fino al 95 per cento del valore di emissione, tolgono di mezzo tutte le obiezioni che potrebbe avanzare il dubitoso che può. E le condizioni del Prestito, a chi ben le rifletta, persuadono che si tratta di un magnifico titolo d'impiego. Il capitale ha per remunerazione oltre cinque e mezzo per cento. E si tratta di un titolo di debito consolidato pel quale è garentita l'immunità di ogni tassa presente e futura e ancora la inconvertibilità a tutto il 1931.

*

La guerra deve vittoriosamente finire: è il sacro convincimento nel fondo dei nostri cuori, che nessuno può offuscare. E dalla vittoria l'Italia trarrà le ragioni della sua prosperità avvenire. Non vi è chi possa dubitarne. Un'Italia più grande, affermata in grande prestigio nel dominio mediterraneo e nei traffici internazionali, un' Italia rinnovata nella quale con novello slancio il suo popolo giovine si darà alle feconde opere civili, saprà ricreare con alacrità maravigliosa il capitale che la guerra ha distrutto e trovare mille nuove fonti di ricchezze e di profitti. E lo Stato avrà modo, con gli aumentati introiti, di pagare gli interessi del debito contratto e di ripristinare le normali condizioni del bilancio.

La formula avanzata da taluno che la presente generazione fa il sacrificio del sangue e le generazioni future subiranno gli onerosi effetti dei debiti dello Stato, è falsa. La generazione presente dà il sangue: e nel suo sangue si alimentano forze nuove e altri elementi favorevoli produttivi che le generazioni future conosceranno e che altrimenti sarebbero mancati.

Tutti che possano, diano dunque allo Stato per vincere. Il domani non sarà soltanto la gloria dei caduti: sarà ricompensa per chi avrà avuto fede nei destini della Patria ed avrà messo a disposizione sua, in quest'ora, ricchezze e risparmi. Se oggi pare un sogno di avere visto la Rendita 3,50 per cento al prezzo di 106, verrà tempo in cui si farà meraviglia di avere avuto titoli di Stato fruttanti 5 lire, a 90.

E questo tempo può essere non lontano.

Borse, Prestiti e Valori.

Tutta l'attenzione del mercato finanziario si rivolge dunque, in questo mese, al nuovo Prestito, che avrà magnifica accoglienza. Non soltanto i risparmi dei privati ed i capitali liquidi, comunque già accumulati, si dirigeranno ad esso; ma in esso — per legge — troveranno investimento cospicue percentuali degli utili di guerra realizzati dalle Società anonime. E ad esso si dirigeranno anche in larga misura i dividendi e le cedole di valori industriali che proprio in quest'epoca si maturano e si precisano.

Moltissime, tra le nostre Società Anonime, presenteranno ottimi bilanci. Si accenna anche ad un maggior dividendo dei principali Istituti di Credito, e a dividendi nuovi per parecchi valori siderurgici che da parecchi anni non compensavano i loro portatori. Tra i primi dividendi di titoli noti, cui si accenna, abbiamo L. 20 per le Elba, L. 16 per le Savona, L. 16 per le Ferriere Italiane.

Febbraio e il seguente marzo, saranno certamente mesi di grande interesse per i portatori di azioni e di titoli industriali. Frattanto i mercati finanziari denotano discreta fermezza: e fermezza significa, ora, maggiore attività nelle transazioni. Della migliore intonazione della tendenza approfittarono nel mese molti tra i valori. Nè a ciò furono estranei i sintomi di più benevole disposizioni delle sfere governative verso l'industria nazionale e le Società Anonime.

A tal ragione appunto, devesi attribuire il favore speciale di cui godette la Navigazione Generale Italiana che vide le proprie quotazioni salire da 497 a 544. È recente difatti il decreto luogotenenziale col quale si esonerano le compagnie di navigazione dalle tasse sui sopraprofitti di guerra a condizione ch'esse investano una cifra doppia di questi in acquisti di nuovo naviglio. Questo è — non v'ha dubbio — un provvedimento che ci darà una marina nazionale ingrandita e più forte e che assicura allo Stato fonti di entrata notevoli per l'avvenire, entrate assai superiori a quanto avrebbe potuto ricavare oggi il Governo dalla speciale imposta sui profitti di guerra.

I valori della navigazione e della siderurgia ebbero ampie oscillazioni di prezzo dopo che furono noti i dispetrati propositi della Germania. La Navigazione Generale Italiana ebbe una reazione che la portò da 544 a 524. E le Ansaldo scesero da L. 300 a 276: ma per questo titolo non fu estranea al ribasso l'informazione che il dividendo 1916 si limiterà a L. 12,50, non perchè l'azienda manchi dei proventi che consentirebbero un'assegnazione maggiore, ma per criteri amministrativi, non ancora precisati, degli organi dirigenti di essa.

I valori tessili sono fermi ed in buona vista. Per le aziende cotoniere si prospettano buoni dividendi. Il Cotonificio Cantoni assegnerà L. 25 ad ogni azione, il Cotonificio Venzaghi di Busto Arsizio L. 8, la Filatura Cascami seta di Novara L. 19. Il Lanificio Nazionale Targetti darà L. 13.50 per ogni azione, il massimo che gli consenta il decreto sulla limitazione dei dividendi, sebbene i risultati assai brillanti dell'esercizio potrebbero consentire un dividendo maggiore.

*

Nello specchietto che segue, si riassumono i prezzi dei titoli a principio gennaio e a principio febbraio, per opportuni raffronti.

VALORI.	PREZZI 6 gennaio	5 febbraio
Banca d'Italia	1270	1263 50
Banca Comm. Ital.	670	679
Credito Italiano	582	593
Banco Ital. di Sconto	524	535
Banco di Roma	42	41 50
Ferrovie Meridionali	419	420
» Mediterranee	187	189
» Veneto Sec.	175	175
Navigazione Gen. Ital.	497	524
Lanificio Rossi	1250	1265 ex
Lin. Canap. Nazionale	219	221
Lan. Naz. Targetti	255	290
Coton. Cantoni	466	467
» Veneziano	58	65
» Valseriano	242	245
» Furter	90	89
» Turati	210	231
» Valle Ticino	105	105
» Unione Manif.	113	123 50
Man. Rossari e Varzi	305	302
Tessuti Stampati	221	228
Manifattura Tosi	143	143
Tessit. ser. Bernasconi	80	78
Cascami seta	372	398
Acciaierie di Terni	1255	1254
Siderurgica di Savona	270	274
Elba	302	305
Ferriere Italiane	236	221
Ansaldo	287	276
Miani Silvestri	112	112
Officina Breda	375	380
Off. Meccaniche Ital.	39	40 50
Miniere Montecatini	135	135
Metallurgica Italiana	130	135
Autom. Fiat	[illegible]	[illegible]
» Spa	55	62
» Bianchi	141	138
» Isotta Frasch.	53	58
Off. S. S. Giov. (Cam).	25	27
Off. Elettr. Genovesi	290	—
Edison	575	582
Vizzola	815	815
Elettrica Conti	322	325
Marconi	87	80
Unione Concimi	112	113
Distillerie Italiane	192	195
Raffineria Lig. Lomb.	310	317
Industria Zuccheri	265	257
Zucch. Gulinelli	93	91 50
Eridania	515	560
Molini Alta Italia	198	198
Esp. Italo-Americana	218	221
Dell'Acqua (esport.)	120	128

Milano, 5 febbraio 1917. *p. g.*

SOTTOSCRIVETE
LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA
RICEVE LE SOTTOSCRIZIONI ALLA NUOVA
RENDITA CONSOLIDATA 5%
REDDITO 5.55 %

90.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 6. - 11 Febbraio 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, Fr. 1, 30).

IL GENERALE NIVELLE DECORA DELLA CROCE DI GUERRA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA.
(Sezione fotografica dell'Esercito).

INTERMEZZI.

Il messaggio di Wilson.
Il Prestito Nazionale.

Più d'una volta, dall'uno o dall'altro gruppo di belligeranti, il presidente Wilson fu rispettosamente accusato di non possedere una fredda e ben bilanciata anima neutrale. Egli, dal canto suo, non è stato mai giudicato con pacata imparzialità. Da due anni a questa parte ciascuno di noi l'ha visto attraverso la propria passione: ciascuno di noi gli ha, nel pensiero, mutato i connotati per lo meno una ventina di volte; sicchè entro il nostro ricordo stanno allineati tanti e tanti Wilson, uno diverso dall'altro, che, con tutte quelle immagini, ci sarebbe da organizzare un'esposizione del ritratto.

L'abbiamo immaginato, ora sorridente di una melata ipocrisia tedesca; ora lampeggiante dagli occhiali una nitida anglofilia; ora interessato alle vicende della guerra come un *bookmaker* alla gara dei cavalli; ora mistico pratico e sportivo come un missionario protestante; ora con la bocca piena di collerico silenzio, ora, invece, con la bocca piena di denti d'oro che brillano bene ma morsicano male: c'è sembrato amico inutile, o nemico sordo; verboso come un avvocato o sonnolento come un giudice.

Adesso la nostra simpatia gli va incontro vivace e soddisfatta; adesso ci par d'averlo sempre visto come ora lo vediamo: un saggio equo spirito borghese, inorridito prima di tutto dal massacro e dal sangue: un poco restio all'azione, ma logico; mite ma ostinato, incapace d'odio, ma anche incapace d'amore ad ogni costo, amico della pace dei popoli, sì, ma più ancora amico della pace della sua coscienza, in nome della quale ora è giunto alla rottura dei rapporti diplomatici con la Germania, e forse giungerà alla guerra.

Certo per spiegarci le esitazioni piene di ragionamento che lo hanno tante volte trattenuto fuori dal conflitto, quando più pareva disposto a precipitarvisi dentro, e per comprendere la capacità di astrazione dal reale che ispirò e dettò i suoi recenti appelli alla pace, bisogna tener conto di quella singolare composizione psicologica che è il popolo americano. È di moda lodare e invidiare questo popolo perchè non ha storia; come se fosse possibile che nel secolo ventesimo ci siano ancora popoli senza storia. Invece di una storia sola, gli Stati Uniti ne hanno cento. Ogni emigrante ha portato con sè, entro lo spirito rissoso o nostalgico, quella del paese di dove è partito. La madre patria non è morta del tutto nei figli degli antichi coloni, che si intesserono una bandiera nuova con i fili policromi delle bandiere che salutarono i padri, partenti dalla vecchia Europa. La nazione che si costituì per il confluire di tanti sangui diversi, non trovò una razza dai caratteri forti entro la quale fondersi e confondersi.

Fu, per questo un vivo agglomerato, non una potente unità. Si ebbe un popolo screziato, una folla con due lingue, una pubblica, e una intima, familiare, sacra. La convivenza di questi *clan* di razza diversa fu facile finchè l'Europa fu calma, o finchè le guerre europee furono di nazioni e non di stirpi, d'eserciti e non di popoli. Ma il giorno in cui le vecchie razze originarie dovettero lottare per non essere schiacciate od assorbite da altre razze, tutte quelle piccole storie di gruppi che non avevano potuto stemperarsi e temperarsi in una unica grande storia nazionale, ribollirono furiose come competizioni municipali, feroci come odi civili, strepitanti come discordie di coinquilini. I tedeschi americani, i più tenacemente legati alle origini, i meno suscettibili di trasformazione, i più avidi di supremazia, ruppero per i primi quel difficile equilibrio di popoli. Con le loro intemperanze, sciogliendosi seccamente e superbamente dai nuovi legami contratti adottando la patria nuova, risospinsero i figli delle altre razze verso i loro remoti principî, ridestarono in essi il senso e il sentimento della madre patria, tolsero alla neutralità degli Stati Uniti quella grave, addolorata compostezza che Wilson ha cercato invano di riaffermare nelle sue note e nelle sue proposte di pace. Per la salute morale della grande repubblica, era necessario che essa, almeno idealmente, almeno platonicamente, uscisse dalla sua tempestosa e discorde contemplazione della guerra europea. Con il suo atteggiamento recente essa va, forse, verso una più vera e più profonda unità nazionale. Sembra che essa stia per scegliere il tipo di civiltà, entro il quale i rappresentanti dei popoli che la compongono dovranno amalgamarsi nell'avvenire. Almeno, oggi, pare che così debba essere; e se ci saranno reazioni tedesche all'interno, la loro repressione sarà una dura e resistente impronta storica che il popolo americano, che non ha storia, darà a sè stesso per esistere e per prosperare.

*

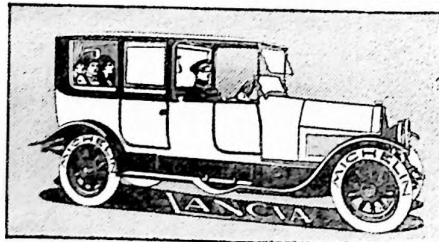
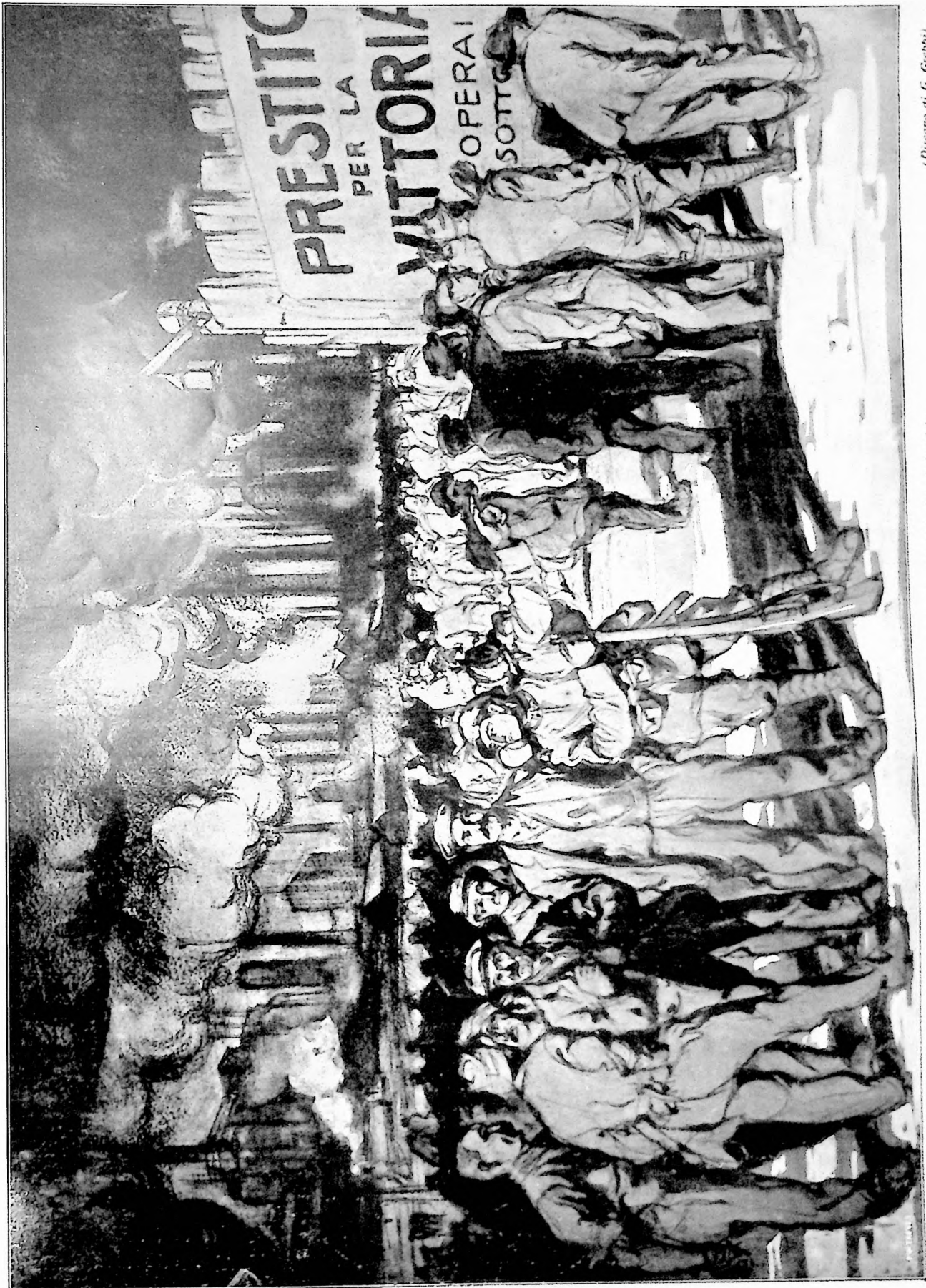
Ma non bisogna illuderci troppo. Una gran parte della ricchezza americana è in mano ai tedeschi; e la ricchezza, in America, non è soltanto un peso bruto gettato sulla bilancia della vita: ha anche un valore morale, conferisce, a chi la possiede, una specie di supremazia reale e ideale. Il dollaro è il vero Presidente degli Stati Uniti. Si ha da credere che il miliardo americano, tanto germanizzato voglia proprio entrare in guerra con l'imperatore tedesco?

Potrà fargli il broncio, ma azzuffarsi con lui, non oserà forse mai. Perciò sarebbe un errore aspettare che la risoluzione della grande guerra, venga d'oltre mare. La Quadruplice non deve confidare che nelle proprie forze. Queste forze preparate lentamente, di giorno in giorno aumentate, ora hanno raggiunto la loro massima potenza. Sappiamo e sentiamo tutti che in questi mesi ultimi la preparazione ha compiuto i suoi miracoli. Non ci mancano nè uomini nè armi, e sopratutto non ci manca la volontà di vincere.

Ma poichè il danaro è il nerbo della guerra non lusinghiamoci che il capitale americano, che ora s'è rivoltato permaloso contro la Germania possa compiere la grande opera di giustizia in nome della quale siamo entrati in lotta. Dobbiamo noi alimentare la nostra guerra: sono i nostri poveri onesti, cauti quattrini che devono vincere, senza spacconate e senza viltà. La patria ha ordinato la mobilitazione del soldo. Il soldo deve uscire da tutte le tasche e irreggimentarsi nelle vaste file del prestito. Non guadagnato nelle ipertrofiche speculazioni americane, ma tratto giorno per giorno dalla nostra fatica, ma coniato per così dire da noi, con duro sforzo, ma conquistato con una ostinazione di lavoro che noi soli sappiamo, esso è più nostro; perciò è dolce a noi impiegarlo per la patria, perchè sappiamo meglio quello che vale. Gli italiani sottoscrivendo a questo nuovo prestito, compiono un atto che ha anche una suprema bellezza sentimentale; danno qualche cosa che ha il calore della loro pena, qualche cosa che ha il fervore della loro vita.

Bisogna sottoscrivere tutti, grandi e piccoli. Si tratta di prestare le nostre economie a nostra madre. Chi non si fida di lei? Non chiediamo interventi di popoli neutrali. Interveniamo, prima di tutti, noi, che dobbiamo essere i più appassionati alla nostra causa. Quando il denaro che ora prestiamo ci verrà restituito, esso avrà un po' la forma della medaglia che si appunta sul petto di chi ha ben combattuto per il proprio paese.

Danaro italiano, avanti, *marche!* Uno! due! Uno! due! Verso le casse della guerra!

Il Nobiluomo Vidal.

IL PRESTITO FRA GLI OPERAI DELLE OFFICINE DI GUERRA.

(Disegno di G. Greppi).

L'appello del Comitato Nazionale di Mobilitazione Industriale.

Il conflitto fra Stati Uniti e Germania per la guerra ad oltranza dei sommergibili.

WASHINGTON. — Il Campidoglio, sede delle due Camere legislative degli Stati Uniti, ove il presidente ha letto il suo messaggio.

La non breve vicenda delle dispute diplomatiche — a colpi di note — fra gli Stati Uniti dell'America del Nord e l'Impero tedesco per la guerra dei sommergibili non ha bisogno di essere ripetuta ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE, che, dal maggio 1915, dall'epoca, cioè, dello straziante affondamento del *Lusitania*, l'hanno potuta seguire nel succedersi dei quotidiani avvenimenti. Il Presidente della grande Repubblica americana, Woodrow Wilson, tenne in quella memorabile occasione ed in altre successive, un contegno così arrendevole, malgrado le formulate proteste, che non mancarono contro la blanda azione sua le critiche in America ed in Europa; la Germania con le sue note di risposta, e con la sua persistenza nella guerra dei sommergibili senza umani riguardi, ebbe anzi tutta l'aria di voler dare delle lezioni diplomatiche agli Stati Uniti e di burlarsi di loro; e l'affondamento di navi sulle quali trovavansi cittadini americani continuò, come continuò l'affondamento di navi neutrali, svedesi, olandesi, norvegesi, danesi, spagnuole, greche in conformità del programma inesorabile tedesco di ostacolare il traffico marittimo delle potenze dell'Intesa, fra loro non solo, ma fra esse e i neutri. Questa pertinacia tedesca non scemò, nè quando il presidente Wilson dichiarò che avrebbe considerato ogni altro danno contro cittadini americani come «atto assolutamente non amichevole», e nemmeno quando il 18 aprile 1916, avvenuto l'affondamento della nave britannica *Sussex* che portava attraverso la Manica merci e passeggeri americani, il presidente Wilson in una sua nota dichiarò nettamente: «A meno che la Germania non dichiari ora, e dia immediatamente effetto alla dichiarazione, che essa abbandona i suoi metodi attuali di guerra sottomarina contro le navi trasportanti carichi e passeggeri, gli Stati Uniti non avranno altra alternativa che di rompere le relazioni diplomatiche».

Il Governo tedesco, guidato da quest'idea, notificò poi al Governo degli Stati Uniti che le forze navali tedesche avevano ricevuto i seguenti ordini:

«In conformità ai principi generali riconosciuti dal diritto delle genti in materia di visita, perquisizione e distruzione delle navi mercantili, quelle fra tali navi che si trovano nella zona dichiarata bloccata e fuori di questa zona non saranno affondate senza preavviso e senza che le esistenze umane siano salvaguardate, a meno che dette navi cerchino di fuggire o di opporre resistenza».

Ma il Governo tedesco aggiungeva:

«I neutri non possono attendersi che la Germania, costretta a combattere per la propria esistenza, limiterebbe, per riguardo agli interessi dei neutri, l'uso d'un'arma efficace, nel caso in cui si lasciasse continuare il suo nemico ad applicare a suo grado procedimenti di guerra in violazione delle regole del diritto delle genti. Una simile esigenza sarebbe incompatibile col carattere della neutralità, ed il Governo tedesco è convinto che il Governo degli Stati Uniti non pensa a formulare una simile esigenza, dato che il Governo degli Stati Uniti ha frequentemente dichiarato che era deciso a ristabilire il principio della libertà dei mari da qualunque parte venga la violazione».

A ciò il Governo degli Stati Uniti rispose l'8 maggio accettando, naturalmente, le assicurazioni date, ma escludendo in modo esplicito che «l'idea che il rispetto da parte delle autorità navali tedesche dei diritti dei cittadini degli Stati Uniti in alto mare potesse dipendere in qualche modo, neanche in minimo grado, dalla condotta di qualsiasi altro Governo verso i diritti dei neutrali e dei non combattenti. Simili questioni sono separate e non collettive, assolute e non relative».

A questa nota dell'8 maggio il Governo imperiale non dette alcuna risposta. I siluramenti seguirono piuttosto intermittentemente: poi venne sul finire del 1916 la mossa diplomatica tedesca per la pace, alla quale tennero dietro le note pacifiste di Wilson, il quale, nel frattempo, era stato rieletto per un nuovo quadriennio (che comin-

Il presidente Woodrow Wilson.

Il conflitto fra Stati Uniti e Germania per la guerra ad oltranza dei sommergibili.

LANSING, *segretario per gli affari esteri.*

IL COLONNELLO HOUSE, *consigliere del Presidente negli affari esteri.*

GIUSEPPE DANIELS, *segretario di Stato per la Marina.*

GEN. WOTHERSPOON, *capo di Stato Maggiore.*

PERSONAGGI PROMINENTI NELLA POLITICA DEGLI STATI UNITI.

cia il 4 marzo 1917) presidente della grande Confederazione. Le cose parevano avviarsi ad ulteriori manovre per la pace tedesca, quando tra la fine di dicembre e la prima metà di gennaio l'Intesa inviò le sue risposte logicamente negative alle profferte di pace della Germania ed alle sollecitazioni americane e di altri Stati neutrali. Il presumibile rifiuto dell'Intesa spinse all'esasperazione la Germania, l'imperatore diresse ai soldati e al popolo proclami ispirati dalla più cieca collera; e negli alti consigli di guerra dell'Impero fu deliberata, come rappresaglia estrema, la lotta dei sommergibili ad oltranza, contro tutto e contro tutti. Per conseguenza il mercoledì, 31 gennaio, l'ambasciatore tedesco a Washington, conte di Bernstorff, consegnò al Segretario di Stato americano, Lansing, insieme con una nota formale, un *memorandum* in cui dicevasi:

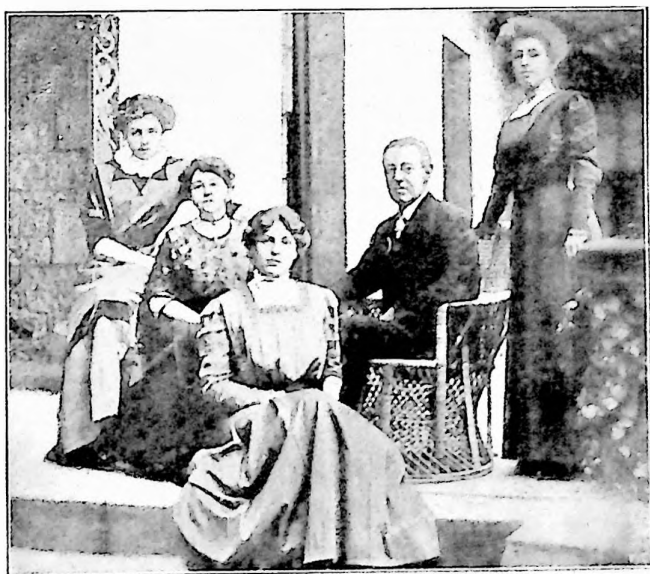
« Per conseguenza il Governo imperiale non dubita che il Governo degli Stati Uniti comprenderà la situazione così imposta alla Germania dai brutali procedimenti di guerra degli Stati alleati dell'Intesa e dalla loro volontà determinata di distruggere le Potenze centrali, e che il Governo degli Stati Uniti, rendendosi inoltre conto della intenzione, ora confessata dagli Stati alleati dell'Intesa, renderà alla Germania la libertà di azione che questa si era riservata con la nota diretta il 4 maggio 1915 al Governo degli Stati Uniti. In queste circostanze la Germania risponderà alle misure illegali dei suoi nemici impedendo con la forza dal 2 febbraio 1917, e nelle zone intorno alla Gran Bretagna, alla Francia e all'Italia e del Mediterraneo orientale, qualsiasi navigazione, compresa quella dei neutrali, da e per l'Inghilterra, da e per la Francia, e avverte che tutte le navi incontrate in quelle zone saranno affondate ».

Questa intimazione inesorabile del Governo germanico suscitò indignazione grandissima in America. Wilson sentì di non potere più esitare, e uditi gli alti consigli del Gabinetto e della Commissione consultiva del Senato, deliberò il 3 febbraio la immediata rottura dei rapporti diplomatici con la Germania, e il 4, davanti al Congresso Nord-Americano, nel maestoso Campidoglio di Washington, lesse un commovente messaggio esprimente la

Il conte BERNSTORFF, ambasciatore tedesco a Washington, e SUA MOGLIE.

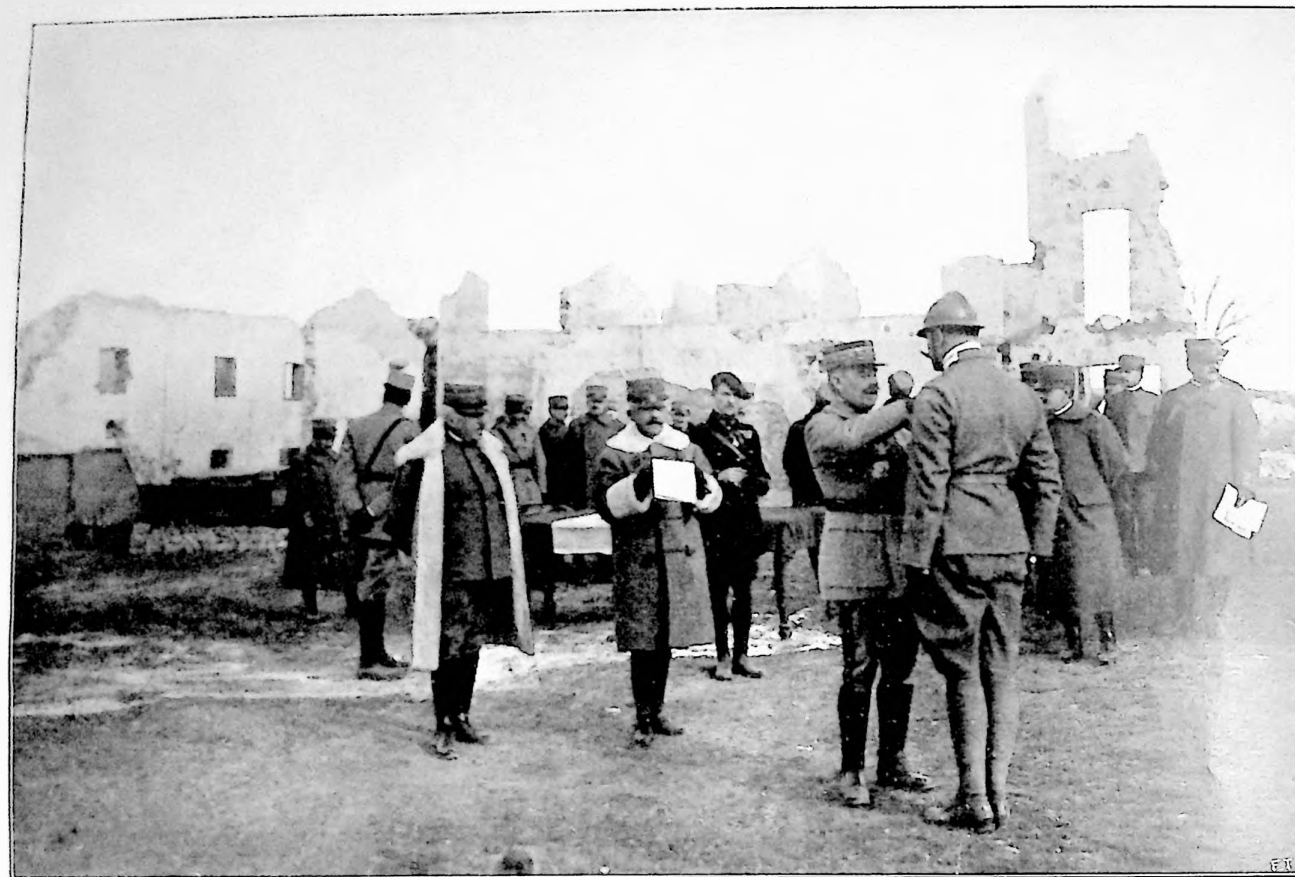
fiducia che, fino a fatti positivi e concreti, egli non crederebbe che la Germania, affondando navi americane, romperebbe i lunghi legami di pace con l'America; ma se ciò avvenisse « io mi prenderei — disse Wilson — la libertà di tornare dinanzi al Congresso per domandare che mi sia data l'autorità per impiegare tutti i mezzi che possono essere necessari allo scopo di proteggere i nostri marinai e i nostri concittadini durante i loro viaggi legittimi e pacifici in alto mare.

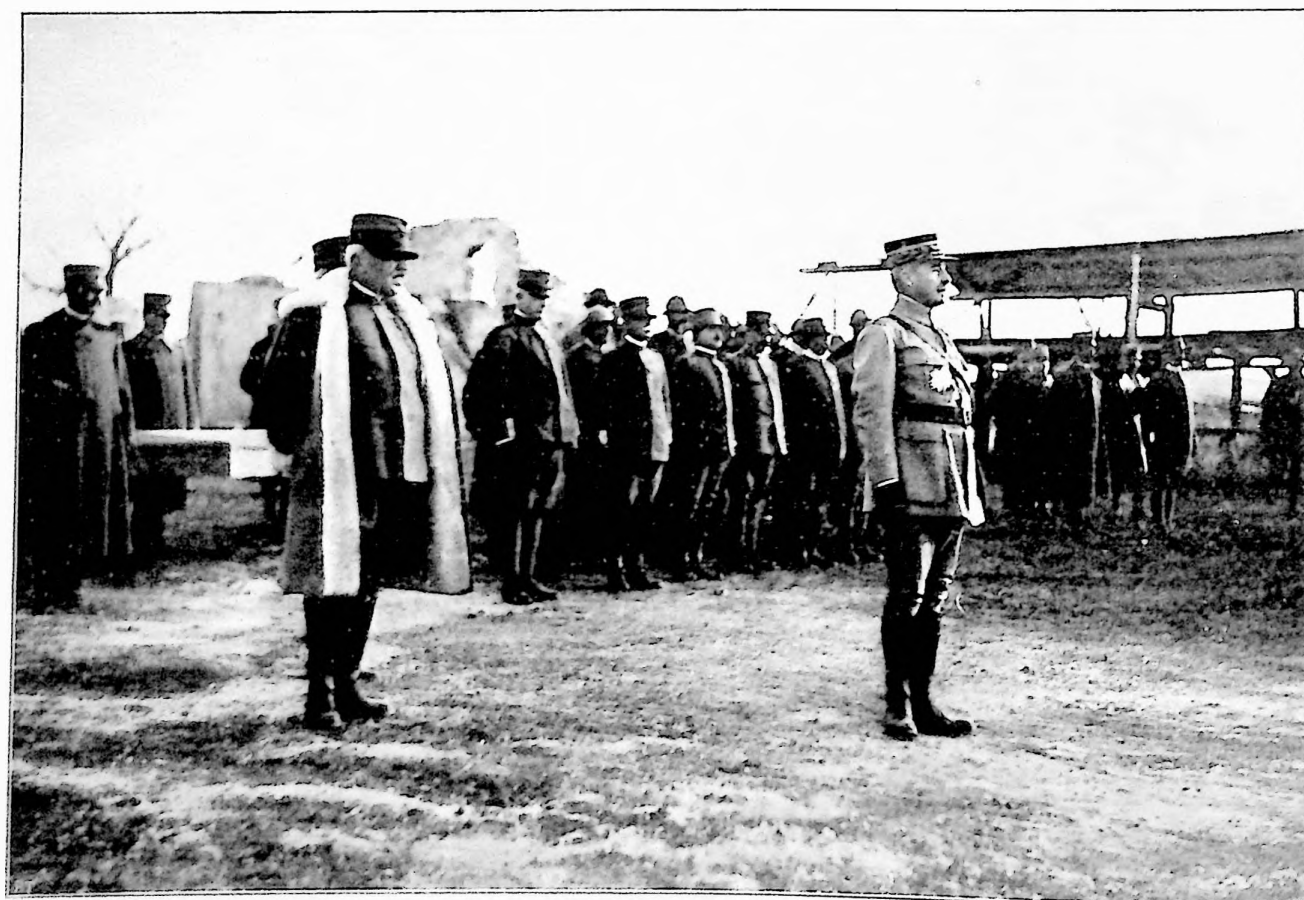
« Io non posso fare nulla di meno, e considero come inteso che tutti i Governi neutrali adotteranno la medesima linea di condotta. Non desideriamo di avere col Governo imperiale tedesco alcun conflitto ostile. Siamo amici sinceri del popolo tedesco e desideriamo vivamente di restare in pace col Governo che parla in suo nome. Non crederemo che ci sia ostile a meno che e sino a che non saremo costretti a crederlo. Il nostro scopo non è che quello di difendere i diritti incontestabili del nostro popolo. Noi non cerchiamo di soddisfare alcuna mira egoistica. Cerchiamo soltanto di rimanere fedeli, con i pensieri e con gli atti, ai principii fondamentali del nostro popolo che ho cercato di esprimere nel discorso che feci al Senato non più di due settimane fa. Cerchiamo unicamente di rivendicare i nostri diritti alla libertà, alla giustizia, alla tranquillità dell'esistenza. Sono questi elementi di pace e non di guerra. Voglia Iddio che atti di ingiustizia voluta da parte del Governo tedesco non vengano a provocarci a difenderli ».

Le Repubbliche del Sud-America si sono prontamente manifestate solidali con Wilson; mentre la Germania, dal canto suo, ha implicitamente risposto al messaggio di Wilson, nell'ora stessa in cui lo pronunziava, affondando sabato, 3, presso le isole Scilly il piroscafo *Housatonic* nord-americano (però senza perdita di vite). Siamo dunque all'entrata in guerra dell'America del Nord, che ha stanziati due miliardi e mezzo per i suoi maggiori armamenti di terra e di mare?... Saremo dunque, finalmente, al principio della fine?... A questo proposito pare che il Cancelliere Bethmann-Hollweg in una riunione dei capi-partito tedeschi, abbia detto « o pronta vittoria, o pronta sconfitta! ».

La famiglia del Presidente Wilson.

James Gerard, ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino.

LA VISITA DEL GENERALE NIVELLE AL NOSTRO FRONTE

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Il generale Nivelle decora alla presenza dei generali Cadorna e Porro un capitano dei granatieri.

Il generale Cadorna, il generale Nivelle e il Duca d'Aosta sulla terrazza della villa Hohenlohe a Castelnuovo.

Il generale Nivelle e il generale Cadorna assistono alla sfilata delle truppe.

Generali ed altri ufficiali decorati con la Croce di Guerra francese.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Nivelle.

Una cerimonia guerriera e due uomini che s'intendono.

Cadorna ha portato Nivelle a Castelnovo del Carso per fargli vedere da quali fòsse di martirio i suoi figli sono stati buoni d'affacciarsi su quella bruciata, disperata, prona fuga d'alture e di distanze: l'ha portato lassù, come l'uomo dell'arte mostra all'uomo dell'arte la sua pagina più ardimentosa, quella che gli ha dato più *daffare* e orgoglio.

Altra Nivelle non ne vedrà altrettanto persuasiva e fruttuosa, da una spettacolosa loggia naturale com'è quella spianata di Castelnovo dietro la Villa Hohenlohe, a sinistra le quattro troneggianti cime del San Michele e a destra il mare di Trieste.

Cadorna è un uomo da adorare, averlo visto sui campi di battaglia con quella buon'aria d'uomo a casa sua accennar alle posizioni con la punta della mazza.

Roberto Giorgio Nivelle si distaccava un po' da quell'eccezionale statura paterna, e non aveva quei fiamminghi occhiali di studioso.

Nivelle è l'antico soldato di Francia: fine, ispirato e romanzesco.

Partecipazione.

A buon conto l'altra settimana è nato a Gorizia il primo Goriziano.

*

Io non so dove stia quest'innocente. Eppure una quietissima notte di luna sulla neve, tra le case che medicavano ai miti splendori le loro profonde ferite, non sapevo pensare che a lui, come una immensa benedizione per la città contristata, e qualche volta perfino mi figuravo di sentire il vagito del piccolo italiano che voleva il latte, dai piani a terreno, su dalle cantine con un filo di luce. Mi guardavo attorno con occhi volenterosi di scoprire la città sotto la luna, ancora in buono stato per quel piccolo italiano, che almeno un giorno potesse trovarla ancora bella e godere d'esserci nato; imparerà ad andare in bicicletta sulle vie di Salcano e di San Pietro, salirà a fare all'amore per le vie di Val di Rose rifiorita. Poterci credere....

*

Non mi chiedete a che punto è la rovina di Gorizia. Cosa non può il brutto inverno e la pioggia dentro una casa che abbia uno squarcio nel tetto? La casa dell'uomo non è che una capanna di fango, sostenuta da una gelosa vicenda di sonni, di risvegli, di faccende e di fuoco nei camini; se l'uomo l'abbandona tutto invecchia così presto!

Basta adesso quel poco bianco di neve restato nei viali per gelare tutta la città.

L'altra sera la bora svegliava un urlo agl'imbocchi delle strade, come d'anime senza più speranza. Piccolo italiano che piangi non so dove, tu non ci sai dire se la vita con te vuol proprio ripigliare: la tua città è nelle mani di Dio. Non c'è un uomo che possa dire quale sorte l'aspetta.

*

Povera città, certe ore pare che dica: «Sta attento, ch'io son sempre quella. Mèttiti buono lì e aspetta il tram. Tra un po' le fontane di piazza riavranno l'acqua. Un uomo passerà ad accendere i fanali. Questa sera ci sarà teatro. È tutto questione d'aspettare un momentino».

Un pianoforte, che si sente suonare da una villa sul Corso, invece è tutto. E le trincee nemiche son sulle porte della città.

A intervalli s'arruffano sul cielo della piazza, con miagolii di gatti rivali sopra il tetto, un colpo in arrivo e un colpo in partenza. I boati più soffocati ci dicono che un colpo ancora è caduto in città. Passano donne e bambini, per mano, lungo i muri. Ma a guardare subito in viso a queste frettolose è come se non avessero sentito nulla, assolutamente nulla. La città è nelle mani di Dio.

*

Fino a che non s'impara una calma, un'abitudine che possa almeno in parte corrispondere a quella fiducia, nella città si vive come tra un sogno; e il sole rimuta vagamente il cuore del forastiero, tra affetto, malinconia, tra l'illusione della quiete e il rischio, fuori della misura comune delle ore: giornate ch'è una pietosa oppressione ripensarle, una volta che ci s'è dormito sopra, per come passarono irreali e quanto furon lunghe e incerte le ombre della mattina e della sera.

La città coi campanili, i giardini e i cancelli, figure della vita ordinata e provveduta, non fa che rimuovere e allontanare continuamente la pena e la certezza della guerra; nasconde la guerra. Che poi da così vicino empie di sè il cielo e lo fa continuamente trasalire.

Malinteso che dura un poco. Ma una volta passata la novità di quest'errore, s'è bell'imparato a viverci; e forse appunto per quest'indugiato assaporamento della città così destituita di pace, coi reticolati che le sbarrano strade e piazze, infine ci leghiamo a lei con una tenacissima simpatia: con quel ripensare ogni tanto a come qui dentro ci vorrebb'esser proibito tutto quello che è vita.

Perchè allora ogni nostro indugio, ogni affare, camminare, arrivare dal barbiere, ritrovare e accompagnarsi con un amico, darsi appuntamenti al caffè; trovare poi una stanza da dormire, una casa da rovistare, saper leggere in un libro trovato in un cassone, un soldato che porta la cena, il lume acceso sopra il tavolo e le legna che fanno un lungo chiasso dentro la stufa (bellissime le stufe goriziane!), e tutte le abitudini che vogliono ripetersi e la naturalezza stessa d'ogni gesto, tutto diventa una dolce cosa proibita.

Come a te manifestamente il nascere, o piccolo italiano imprevidente, salutato da cento cannoni qualche giorno fa.

*

Sono due sere che mi torna la frenesia di tentare le strade proibite che portano verso le alture dietro la città.

Quando gli alberi e le case e le stuoie di copertura vengono a mancare e so di poter essere preso di mira, una deliziosa spossatezza mi prende le ginocchia, e mi fa più pesante il passo e quasi mi smuove la terra sotto i piedi: come quando si sogna di camminare sulle acque.

*

Andandosene, ogni volta più le si vuole bene: e si vanno riguardando le strade oramai famigliari, le piccole contrade riparate tra le mura degli orti, le case dove si è entrati come ladri passionali, i parchi nevosi delle ville dai cancelli incatenati, con la pena che le abbiano ancora a far del male, tra qui e l'altra volta che potremo tornare.

Gli amici soldati di Gorizia, con qualche orgoglio della larga accoglienza che sono in grado di fare, raccomandano di tornar presto, con gesti trionfali.

Arrivati giù al ponte la città già pare infinitamente lontana nel sole dietro le stuoie gialle sospese in ogni dove: veramente una povera regina mascherata di stracci, che fa poco assegnamento sulla fedeltà di chi le s'allontana.

All'altra sponda ci attendono le fetide rovine della cartiera di Podgora, con le carte marcite nei fossi, i colossali rugginosi macchinari abbandonati, e l'ombra gelida che il tremendo Calvario mette sulla via.

Quale paesaggio d'inferno ti recinge, città d'antiche tiepide vacanze, e che terra avida di sangue ombreggiavano i tuoi boschi d'una volta!

Così ogni ora di bene che tu ci hai dato, anche oggi che la fortuna t'ha volto le spalle, tocca pagarne lo scotto a questo passaggio del fiume che ti divideva, e all'ombra del Calvario spendere la dolce simpatia, le obliose illusioni che tu ci avevi donnescamente consentito.

No quest'odore di sangue invecchiato.

ANTONIO BALDINI.

IL PORTO DI GENOVA

Numero di Natale e Capo d'Anno dell'Illustrazione

ha ottenuto il più lusinghiero successo presso i nostri associati e presso il pubblico in genere, tanto che l'edizione è pressochè esaurita. Tra i vari articoli comparsi sul Numero ci piace riprodurre questo pubblicato nella *Tribuna*:

Se è bastata una camera, la sua camera, al geniale scrittore francese per tracciarne una quasi immortale, vivificata nell'espressione del viaggio, si comprende come Alessandro Varaldo siasi trovata per le mani grande abbondanza di materia, d'immagini, di fatti quando si accinse a narrare un suo viaggio dotto e poetico e pratico nel Porto di Genova.

A ragione i fratelli Treves, che da parecchi anni con la loro magnificamente illustrata Strenna Natalizia, han pensato da saggi a illuminare i tiepidi italiani sulle bellezze e sulle conquiste nazionali così antiche, come moderne, a ragione, diciamo, han pensato nel principio di questo anno laborioso e denso di sforzo, di consacrare, in nitide pagine di bellezza, il porto di Genova, questo grande fulcro di lavoro, questo saldo cuore raggiante di attività quasi miracolose. È intorno al Porto che si sono distese multiple le opere della guerra, i tentacoli del fronte che nutrono la resistenza e la bella offesa, quegli stabilimenti cupidamente e non invano vegliati e difesi da lunghi mesi d'inestinguibile vigilanza, così che il nostro orgoglio se ne compiace e se ne vanta, e le nostre speranze se ne corroborano di tranquilla certezza.

. . . . . L'opera di compilazione del numero fu affidata naturalmente ad un letterato genovese, come a colui che poteva conoscere il grande cuore in tutti i suoi meandri e svelarne i complicati e i semplici congegni.

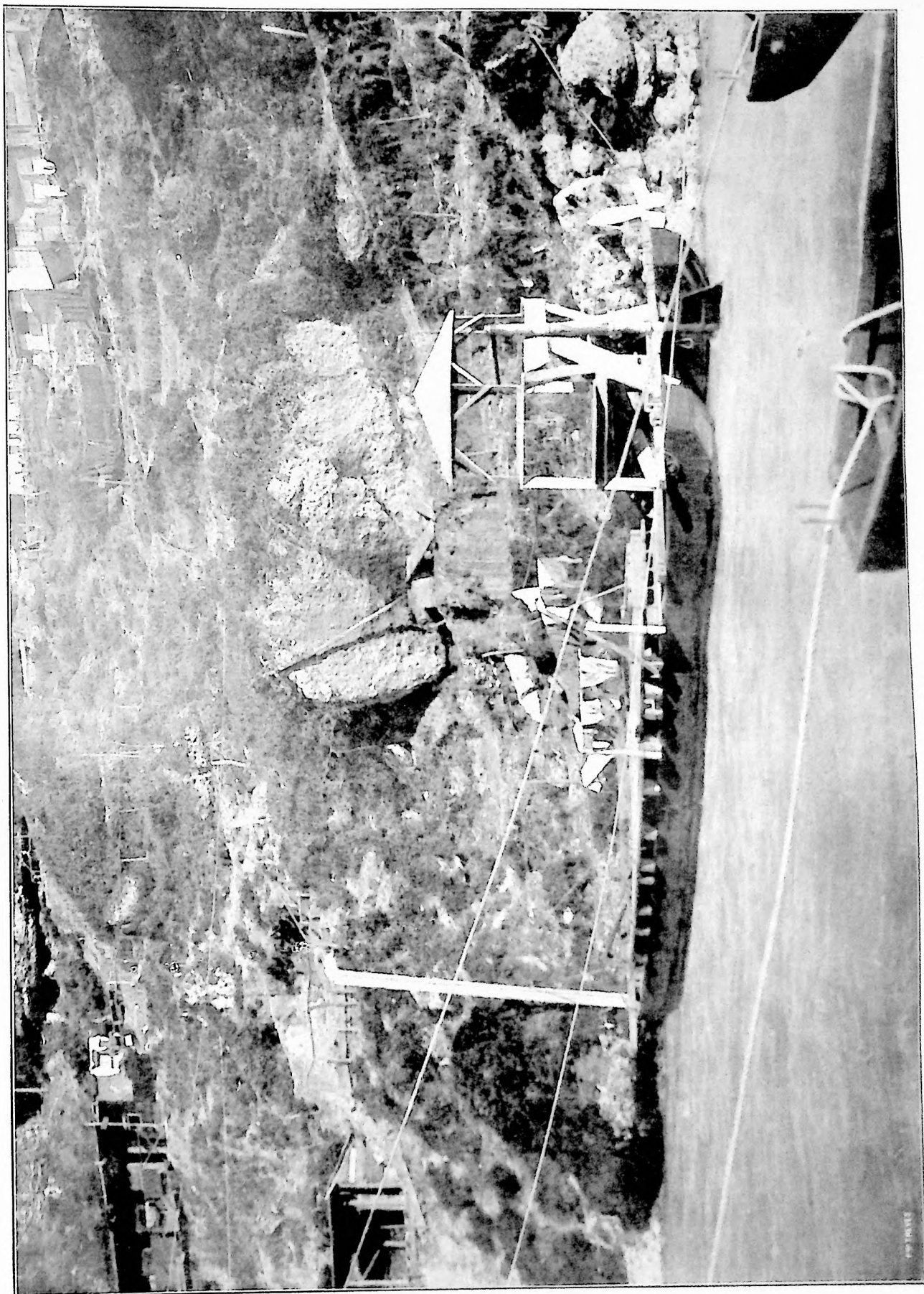
Nulla v'è di tanto complicato come il semplice, direbbe il Poe. Per questo anche i buoni commercianti genovesi che vivono nel porto e del porto non lo conoscono: sono una minima parte del congegno e non ne sospettano la vastità e la portata. Non a tutti è concessa disposizione al meditare, e le manifestazioni del bello all'uno si celano ad altri si rivelano . . . .

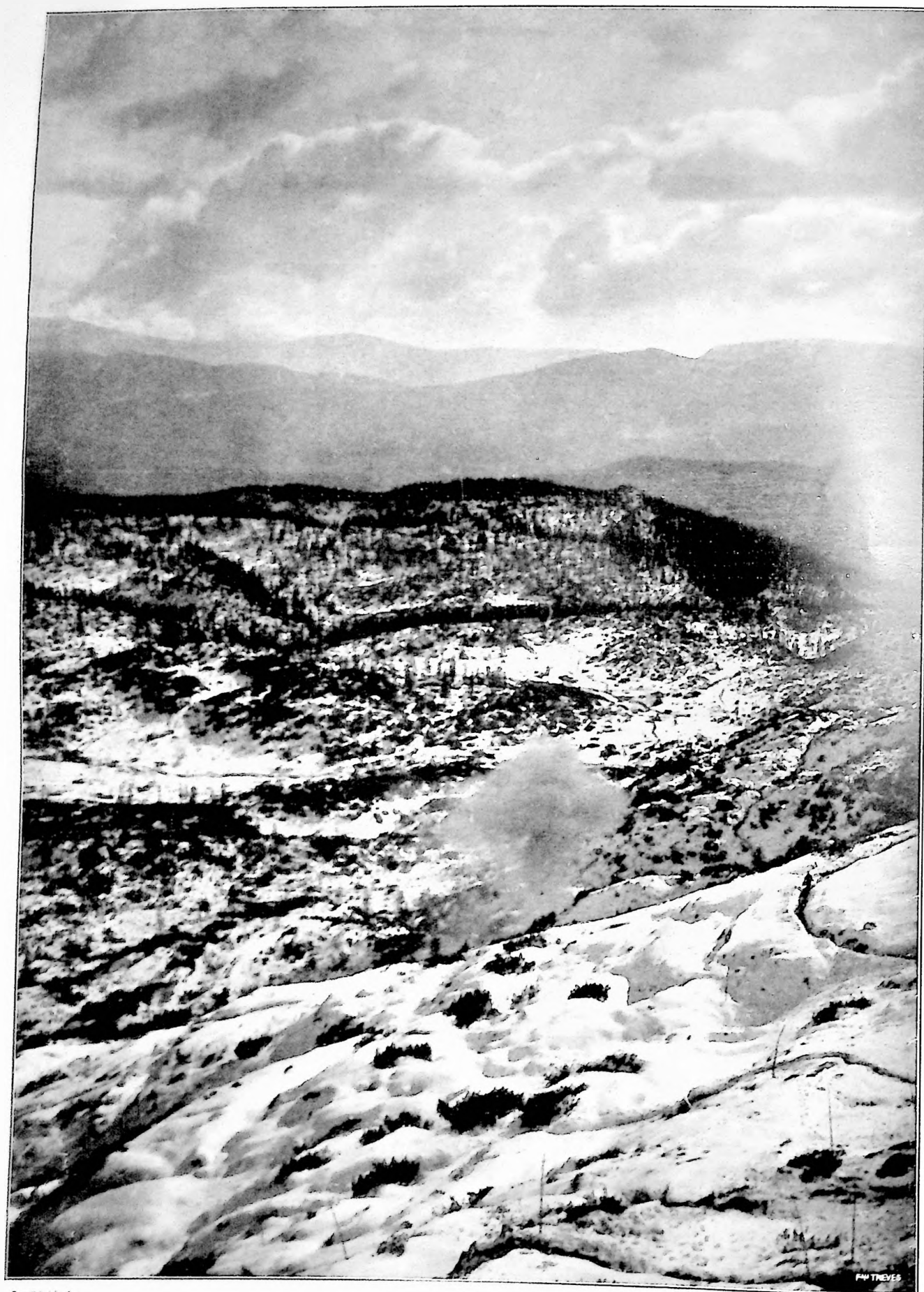
Ma fuori della nota poetica che non poteva sfuggire al poeta, lo studio sul Porto, come fulcro di ricchezza nazionale e di passato e di avvenire e di conquista quotidiana, è di esatta fedeltà. Il Porto antico e il Porto nuovo e il Porto che sarà, dalle calate ai Ponti, ai magazzini, al paese del carbone, ai bacini, ai cantieri, alle osterie cooperative degli scaricatori, è descritto con minuzia animata di note personali efficacissime.

Quella città Municipale che è la Darsena con i nomi gloriosi delle sue vie; i Sylos, personificazione d'un nuovo Pactolo dai mille rivoli del granturco dorato, e il Palazzo San Giorgio ripristinato, salvato anzi per provvido intervento di S. E. Boselli mentre era ministro della P. I. sono altrettanti capitoli d'interesse suggestivo per tutti.

Non ci attardiamo a parlare delle illustrazioni: basti dire che sono riprodotti in tricromie quadri del Sacheri, del Pennasilico, del Luxoro, del Meineri, del Figari, del Maragliano, del Bachino, del Bevilacqua, del Dagnino; che Craffonara e D'Amato hanno cooperato col disegno a rendere le più belle impressioni della vita del Porto e che Amos Nattini con certi studi vigorosi all'evidenza ha comentato, da par suo, la rude vita dei nostri preziosi operai.

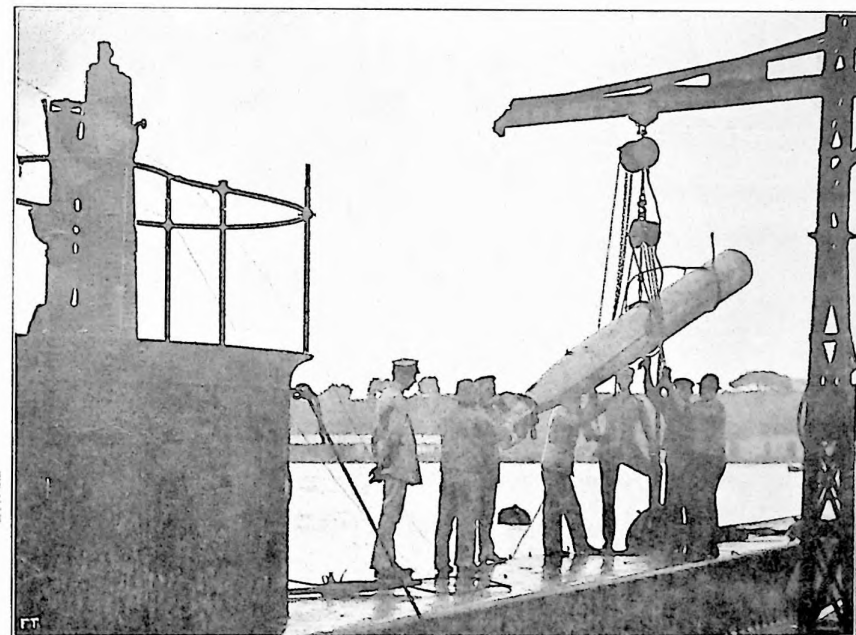
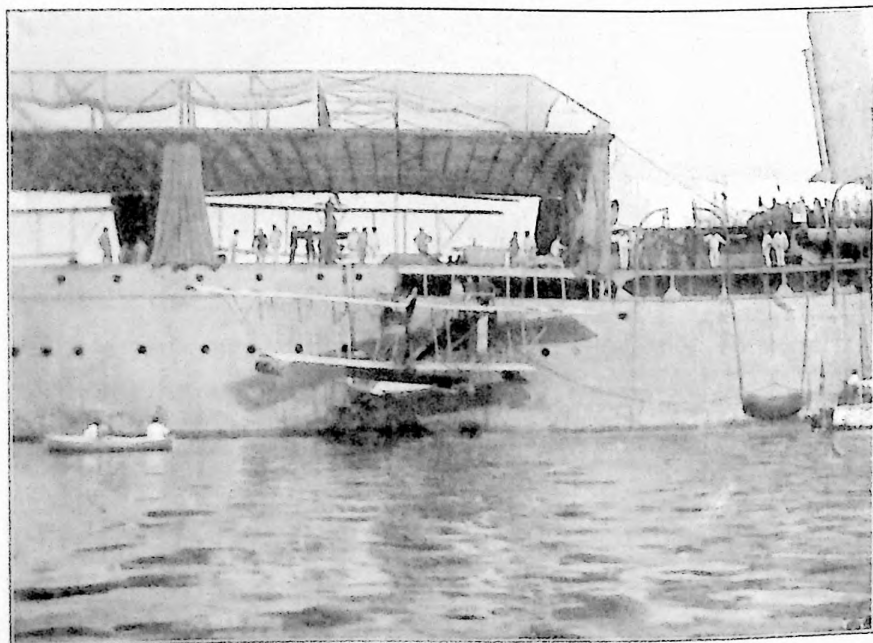
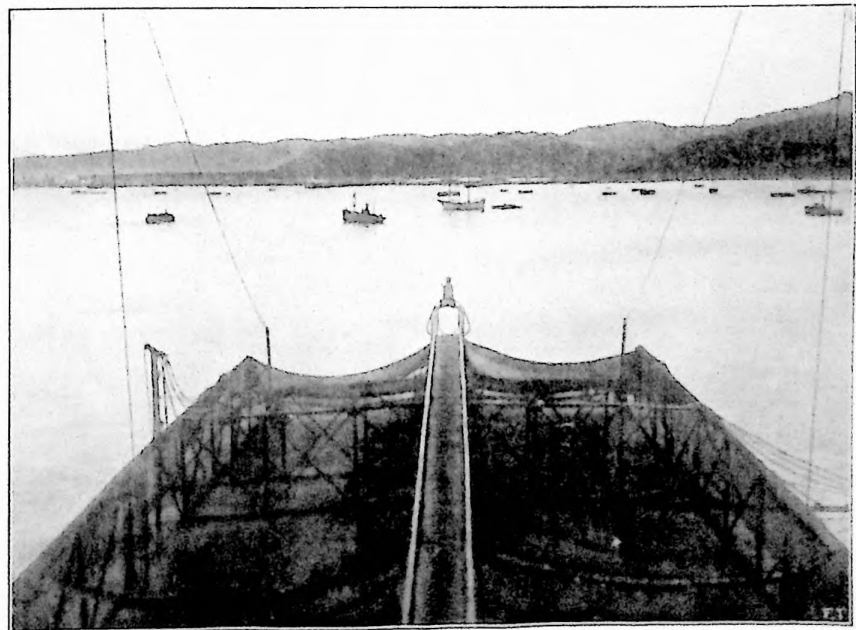
Il cuore e il mondo, la commedia drammatica di Lorenzo Rugg , rinnova al Carcano di Milano, nella efficace interpretazione d'Ernesto Zacconi e di Ines Cristina, il bel successo dell'anno scorso a Roma. In questa commedia non solo è posto di fronte, come fu rilevato, il contrasto tra leggi del mondo e quelle del cuore; ma anche — ed è qui la sua originalità — la contradizione in cui si trova spesso chi s'illude di poter ribellarsi alle leggi del mondo per seguire quella del cuore, e finisce col soffocare gl'impulsi del cuore per rispetto al mondo. Paolo, che pure ama Dolly, e le perdonava il suo passato quando tutte le circostanze gliela contendevano, non sa risolvere in sè questo contrasto quando Dolly, libera, potrebbe essere sua; e la donna, che se fu colpevole, è pure appassionatamente innamorata, se ne va sola e sconsolata verso il suo oscuro destino. La bella commovente commedia, insieme con *La Figlia*, dramma in tre atti dello stesso Ruggi, forma uno degli ultimi volumi della collezione teatrale Treves (L. 3).

LA NOSTRA GUERRA.

Un traghetto sull'Isonzo.

NELL'ALTO TRENTINO.

Scoppii di granate austriache a 30 metri da un osservatorio d'artiglieria da fortezza.

L'ATTIVITÀ DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.

(Fot. Ufficio speciale del Ministero della Marina).

Proiettore della Marina in una stazione-vedetta.

Imbarco di siluri sopra un sommergibile.

Nave-appoggio per idrovolanti con rete para-scheggie.

Nave appoggio per idrovolanti con rete para-scheggie: Particolare della rete.

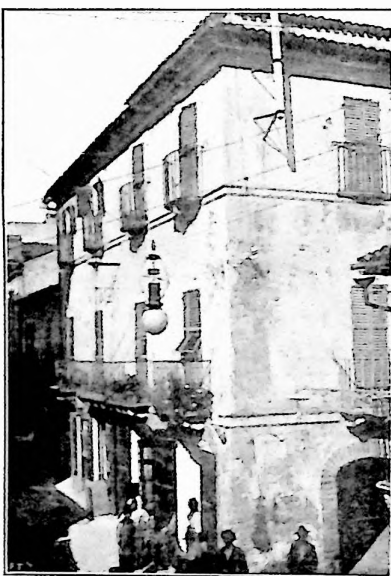
I FUNERALI DELLA MADRE DI GABRIELE D'ANNUNZIO.

Il sindaco di Pescara dà l'estremo saluto alla salma a nome della città.

Partecipe alla mesta, solenne cerimonia tutto il popolo di Pescara, furono celebrati la mattina del 1.° febbraio nella gentile città i funerali della madre di Gabriele d'Annunzio. Il corteo interminabile percorse le vie centrali di Pescara, procedendo sotto una incessante pioggia di fiori gettati dai balconi delle abitazioni affollati da ogni classe di cittadini, tributanti così l'ultimo attestato di devozione verso una donna universalmente amata.

Il corteo era preceduto dalla musica comunale e da moltissime corone, fra le quali emergevano quelle di De Marinis, vedovo di Anna d'Annunzio, sorella maggiore del Poeta; dei coniugi Miraglia, del pittore Michetti e, ultima, l'enorme corona del popolo. Venivano poi le rappresentanze delle scuole di Pescara e Castellammare, e il labaro del municipio. Il feretro era fiancheggiato da soldati che formavano ala. I lembi della coltre funebre erano retti dal sindaco di Pescara march. Farina, dal sindaco di Ortona, dal dott. Clerico per il Consiglio Provinciale, e dal colonnello Orgera. Dietro il carro erano Mario d'Annunzio, altre persone della famiglia, le autorità comunali, le rappresentanze delle istituzioni civili d'Abruzzo, dei reduci dalle patrie battaglie, della società di tiro a segno, ecc., con bandiere, poi innumerevoli signore e immensa folla. Gabriele d'Annunzio seguiva in carrozza con Gabriellino e con l'amico dott. Luise.

Alla piazza del Ponte, dopo impartita l'ultima benedizione alla salma, parlarono il sindaco di Pescara e il sindaco di Ortona, quindi il carro proseguì per il lontano cimitero seguito da molta gente. Al cimitero Gabriele stesso provvide personalmente al collocamento della cara salma.

Venerdì, 2 febbraio, Gabriele d'Annunzio, tuttora febbricitante, tornò nel pomeriggio a visitare la tomba della madre e la cosparse di lauri e di nuovi fiori freschi. Acquistò un pezzo di terreno quadrato in un campo limitrofo al muro maestro del cimitero. Quel suolo sarà cinto in forma di chiostro e conterrà la grande arca dedicata alla madre e alla sorella Anna.

La casa D'Annunzio a Pescara.

Il Poeta rimase presso la tomba fino a sera. Poi tornato in città volle egli stesso attendere a disporre le reliquie nelle stanze dove per lo più soleva vivere la madre amata. Quelle stanze formano il cuore della casa che, per desiderio da lei espresso nel testamento, deve essere conservata intatta. Tutti gli eredi hanno fatto rinunzia perchè resti per sempre consacrata alla memoria e al culto di lei.

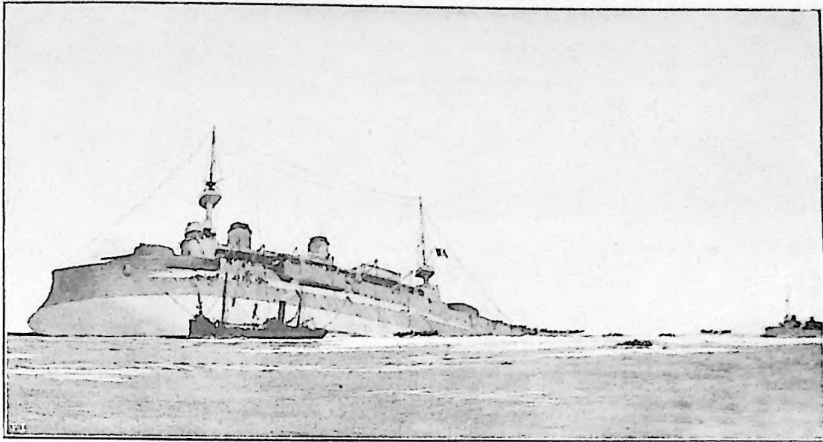
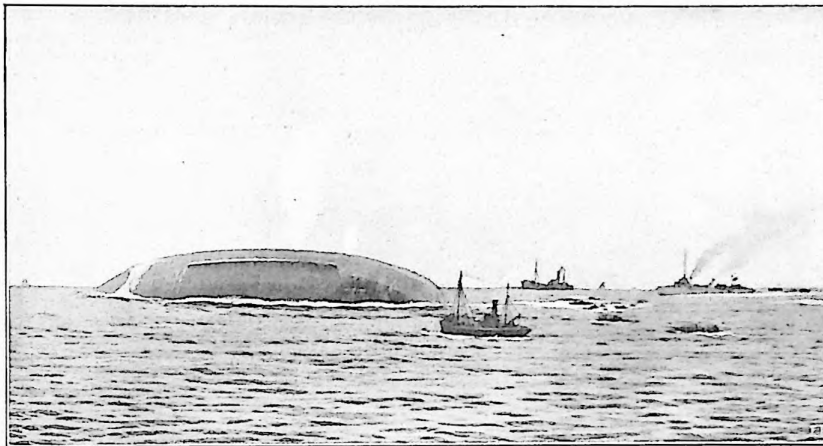
Il sabato, 3, il Poeta, sebbene infermo, ripartì da Pescara accompagnato dal figlio Gabriellino. Egli espresse al sindaco marchese Giovanni Farina la sua infinita gratitudine per le alte e continue manifestazioni d'affetto che il popolo di Pescara gli prodigò con tanta spontaneità e tanta delicatezza.

Al ministro per gl'interni, Orlando, che avevagli telegrafato di trovare conforto al suo dolore nell'amore per l'altra madre, l'Italia, il Poeta rispose: « Ringrazio profondamente l'E. V. per le alte parole con cui ha voluto onorare la memoria di mia madre. Il più puro spirito di sacrificio viveva in lei. Anche la sua morte sembra un atto di abnegazione sublime. Ella è scomparsa perchè io possa anche più severamente offrirmi all'altra madre. Non sarà delusa ».

Al Duca d'Aosta, che più volte avevagli telegrafato confortandolo, il Poeta rispose così: « Dalla mia terra fedelissima, dove ho sepolto il corpo di mia madre ricevendone intero lo spirito che sempre fu ed è per me volontà di vittoria, mando all'Altezza Vostra, con la mia riconoscenza, il grido del soldato che ritorna a combattere: Viva l'Italia! »

La camera dove nacque il Poeta e dove morì sua madre.

La salma nella chiesa di San Cetteo.

LA FINE DEL "GAULOIS,,

Ore 8,52 del 27 dicembre. — Situazione del « Gaulois » al momento in cui il comandante lascia la corazzata e s'imbarca sul rimorchiatore « Rochebonne », accostato a babordo. La nave sta per capovolgersi.

Ore 8,57. — La nave si è capovolta e affonda mentre l'equipaggio è raccolto da rimorchiatori, torpediniere, imbarcazioni e zattere. (Dall'*Illustration*).

† Il generale FRANCESCO STEVANI.

« Vincitore di Tucruf » era chiamato il bravo e simpatico generale *Francesco Stevani*, morto nei suoi possedimenti di Sardegna, presso Sassari, il 3 febbraio. Nato a Piacenza nel 1839, partecipò ventenne alla campagna del '59, e da allora prese parte a tutte le altre guerre d'indipendenza, distinguendosi con quella sua foga caratteristica di agire, infaticabile com'era; onde, quando nel 95-96 fu messo nella Colonia Eritrea alla testa dei cacciatori d'Africa, guidando i quali prese Tucruf, e liberò Cassala, assediata dai Dervisci, sul suo petto già brillavano tre medaglie al valore, e vi aggiunse l'ordine militare di Savoia. Bassotto, tarchiato, bruno, nervoso, dotato di parola colorita e facile, godeva larghe simpatie nell'esercito e nel mondo politico; era appassionato cacciatore, ed agricoltore intelligente e di belle iniziative.

— *Eduardo Adolfo Drumont*, morto ora a Parigi, a 73 anni, era ancora un bel tipo di pubblicista battagliero, indomabile. In lui si impersonò per lungo tempo l'antisemitismo nazionalista francese; ed egli fu uno dei più aggressivi nella lotta sconsigliata contro Dreyfus e contro chi lo difendeva. In origine, impiegato alla prefettura della Senna, entrò nel giornalismo, e d'un tratto si fece conoscere con un volume che sollevò grande rumore: *La Francia ebraica, saggio di storia contemporanea* (1886). Quel *pamphlet*, nel quale attaccava gli ebrei e vari uomini politici con estrema violenza, suscitò ardenti polemiche: Drumont dovè battersi in duello; ma egli continuò la sua campagna con ardore e fondò, nel 1892, la *Libera Parola*, che divenne l'organo dell'antisemitismo. Dopo lotte elettorali clamorose, fu eletto deputato per Algeri; alla Camera suscitò coi suoi discorsi tempeste, incorse nella censura e nell'espulsione; ma non cessò mai dal lottare e dal pubblicare una lunga serie di volumi polemici, fra i quali *Gambetta e la sua corte*, il *Testamento di un antisemita; Dell'oro, del fango, del sangue; Gli ebrei e l'affare Dreyfus* (1899); *Faccie di bronzo e statue di neve* (1901): sempre continuando in una campagna alla quale diede appena tregua il sopraggiungere della gran guerra. Drumont era un parigino autentico per vivacità, per spirito inesauribile ed originalità. Era nato nel 1844.

— Una caratteristica ed interessante figura fu in Vaticano — durante il lungo pontificato di Leone XIII — monsignor *Nazareno Marzolini*, morto sul finire di gennaio a Roma. Nato in Perugia nel 1844, appena fu ordinato sacerdote venne dal cardinale Pecci, allora arcivescovo di Perugia, nominato aiuto del proprio segretario mons. Foschi, che doveva succedergli nella direzione dell'arcidiocesi. Assunto il card. Pecci al pontificato come Leone XIII, chiamò il Marzolini a Roma insieme ad altri prelati perugini, alcuni dei quali vestirono poi la porpora. Mons. Marzolini fu l'uomo di fiducia del Papa, che gli affidò incarichi delicatissimi, e tale fiducia egli si vide poi conservata dai successori Pio X e Benedetto XV. A Perugia mons. Marzolini fondò una colonia agricola femminile, dove una trentina di fanciulle povere e orfane ricevono educazione e istruzione così da renderle capaci di amministrare lavori campestri, e la dotò di 300 000 lire, ottenendone l'erezione in ente morale.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 31 gennaio al 5 febbraio.

31 gennaio. — Sul *fronte tridentino* e in *Carnia* azioni saltuarie delle artiglierie alla testata di Val Camonica, nella zona montuosa ad occidente del Garda e sull'Alto But tra il Pal Piccolo e Monte Zellenkofel. Sul *fronte giulio* l'artiglieria nemica fu ieri più attiva sul *Carso*. La nostra rispose con energia e disturbò movimenti nemici nelle retrovie.

In tutto il teatro delle operazioni temperatura rigidissima che in alcuni punti più elevati raggiunse 28 gradi sotto zero.

1.° febbraio. — Insistenti tiri dell'artiglieria nemica nella zona montuosa ad *occidente del Garda*, con danni agli abitati.

Movimenti nemici fra Sarca e Adige, sul Pasubio e nella valle del Posina (*Astico*), disturbati dalle nostre artiglierie.

Nell'*alto But* batterie nemiche e bombarde bersagliarono violentemente le nostre posizioni sul Pal Piccolo e sulla vetta Chapot, senza fare alcun danno.

Sul *fronte giulio* l'artiglieria nemica si mantenne assai attiva nella zona di Gorizia e sul Carso; la nostra eseguì i consueti tiri di interdizione e disperse truppe nemiche ammassate nelle vicinanze di Biglia.

2 febbraio. — Sulle pendici settentrionali di Monte Majo (*Torrente Posina-Astico*) nostre pattuglie assalirono e distrussero un posto avanzato nemico. Prendemmo undici prigionieri.

In *Valle Sugana* l'artiglieria nemica bombardò con granate a gas asfissianti le nostre posizioni di *Monte Levre* e di *Ospedaletto* e la *conca di Tesino*: nessun danno.

Sul *fronte giulio* azioni meno intense di artiglieria ed attività di nostre pattuglie: una di esse lanciò bombe nelle linee nemiche, provocandovi lo scoppio di una riservetta di munizioni.

3 febbraio. — Sul *fronte tridentino* consuete azioni delle artiglierie, più intense in Valle Sugana, e piccoli scontri al Passo del Tonale, presso Barcarole in valle d'Astico, nella Marmolada (Avisio), nella zona delle Tofane (Boite) e al Passo di Valle Inferno (Alto Degano). Respingemmo ovunque l'avversario infliggendogli sensibili perdite.

Sul *fronte giulio* la notte sul 1.° il nemico eseguì contro le nostre linee ad est di Gorizia un intenso concentramento di fuoco, fatto cessare dal pronto efficace intervento delle nostre artiglierie.

Nella giornata di ieri (2) relativa tranquillità. Tiri aggiustati di una nostra batteria sulle pendici meridionali di Monte Chermada (*Hermada*) vi procurarono uno scoppio seguito da incendio.

4 febbraio. — Sul *fronte tridentino* nuove nevicate ostacolarono le azioni di artiglieria.

Nell'*alto Comelico* fu respinto un tentativo di sorpresa da parte del nemico.

Sul *fronte giulio* consueta attività delle artiglierie, più intensa nella zona fra l'altura di Quota 144 e il mare.

5 febbraio. — Qualche azione di artiglieria sul *fronte tridentino*; la nostra disperse nuclei sull'altopiano di Tonezza.

Nell'*alto Degano* la notte sul 4, dopo breve, ma violento fuoco di artiglieria contro le nostre posizioni fra Monte Navagiust e Forcella di Ombladet, un reparto nemico tentò una irruzione. Fu subito ricacciato.

Sul *fronte giulio* continuò ieri (4) l'attività dell'artiglieria nemica contro le nostre linee sul Carso, da Quota 144 alla pianura del Deserto (Lisert). La nostra reagì con vigore e provocò incendi a nord di Duino.

LE RONDINI, NOVELLA DI MICHELE SAPONARO.

I.

— Questo è tutto?

— Aspetta, che c'è il meglio.

Appena disceso dall'automobile, Roberto Altamura aveva trovato il padrone di casa che lo attendeva in maniche di camicia fuori il cancello della villa, e, dopo avergli scaraventato nelle braccia prima la piccola valigetta e poi il peso non eccessivo della propria persona, si era affrettato a chiedergli informazioni precise su la vita di quel silenzioso ritrovo estivo che è Castro, nel capo di Leuca. Attilio Nicastro, mentre accompagnava in casa l'amico che una volta all'anno, per un mese, veniva a interrompergli, con una buona ventata di idee nuove e di commossi ricordi d'adolescenza, l'uggia della vita provinciale, gli disegnava con la sua arguzia bonacciona il quadro delle cose e degli uomini che insieme avrebbero avuto l'agio di godersi per un bel mese. Anzitutto un settembre delizioso, come promettevano gli oroscopi della gente di mare, con la sorpresa di qualche temporale, nell'ultima decade, che avrebbe sconquassata la paziente costruzione dello stabilimento balneare, lasciandosi dietro l'atteso godimento di alcune serate fresche e serene, da studiare astronomia; in secondo luogo buona pesca di aragoste e di triglie, ricci di mare abbondanti e corallini, l'orologio comunale rifatto ma cronicamente ammalato di accelerazione del polso, il progetto di una passeggiata su la scogliera nuovamente studiato, una gita notturna a Corfù nell'intenzione di molti bagnanti, il signor tale eternamente accompagnato da due donne che parevan, nell'imagine diffusa dallo spirito del farmacista, la stessa donna prima e dopo la cura dell'olio di fegato di merluzzo, il signor tal altro che riportava i capelli di anno in anno miracolosamente più neri, l'assessore per la pubblica istruzione, innamorato pertinacissimo... Nient'altro? Ma roba questa d'ogni anno. Le novità? Nessun colore nuovo al quadro?... E sì, c'erano anche i colori nuovi: li serbava, di proposito, per ultimo. C'eran le Rondini.

— Lascia star le rondini. Neppur quelle son mai mancate. Io non amo la caccia, e le rondini insomma non sono selvaggina.

— Distinguo: queste di cui ti parlo son sì selvaggina e, secondo i palati, gustosissima. Non sei cacciatore, ma ti ci adatteresti, con le cinque rondini, ti ci adatterai anche tu, lascia andare.

— Solamente cinque?

— Ti sembran poche? Dico: non saresti venuto quaggiù con intenzioni mussulmane. Ora te ne faccio idealmente la presentazione, diciamo così, in blocco. Stammi a sentire. Anni complessivi dai centoventi ai centocinquanta, in iscala decrescente tra Dorotea, la maggiore, di età indefinibile tra i venticinque e i quaranta, e la minore, Dolores, di qualche grado sotto la temperatura di stufa: venti anni. Capelli di tutte le sfumature, per tutti i gusti, dai neri corvini di Alfonsina, bel tronco muliebre ricco di succhi, ai biondi d'oro di Chiarastella, ai biondi color di lana umida, infantili, di Dolores, occhisognante. Occhi su per giù come i capelli. Peso medio, con forte tendenza all'eccesso in Alfonsina, e più in Lorenza, donna lenta di atti e di parole, con un sensibile difetto nell'occhisognante. Educazione e istruzione uguali per tutte: sono cinque maestre elementari. Su, un buon catino d'acqua, quattro colpi di spazzola e si va a trovarle.

Roberto volgeva uno sguardo in giro, sul mare e su la campagna: dalla piccola verde coppa ove si annidava quella brancatella di case di pescatori, a cui uno sfarfallar di ville digradava intorno intorno giù dalla collina come uno stuolo di allodole allo specchietto, egli allontanava gli occhi via via per la roccia ferrigna, giù nella conca ampia e profonda dell'oliveto traversato da spade di sole e da ali di canti. E col petto dilatato, l'uomo che veniva dalla città tumultuosa e fumigosa respirava la serenità fragrante del mare e del verde.

— Ma, cavami una curiosità. Perchè poi rondini?

— Mi duole che la curiosità debba rimanere insodisfatta: un vizio, peraltro, e non va incoraggiato. Non lo so nemmeno io. Le chiamo Rondini perchè è il primo nome che mi è venuto alla mente, vedendole. E il nome ha avuto fortuna: pròvati un po' a chiamarle, non saprei, colombe o violette o stelle sai tu di quale costellazione, nessuno ti seguirebbe. Non vestono di bianco e di nero, anzi l'una per ostinato capriccio diversa dall'altra, non schiamazzano, non fanno i nidi nelle grondaie: pure sono le rondini. Misteri delle parole. Tu accetta il nome come lo trovi: linguaggio comune.

Attilio chiacchierava chiacchierava con vivacità straripante, come volesse tutto in un giorno esplodere quel rigurgito di parole che aveva tenuto dentro compresso in un anno di solitudine romita. Trascorreva la vita eguale e composta nella sua villa, nei suoi poderi, tra i suoi conti e i suoi contadini, da modesto gentiluomo campagnolo; forse per severa rassegnazione, forse per sfiducia serena e forte, forse per dignitosa delusione lontano dal mondo al quale pure aveva dato gran parte di sè nei primi anni della giovinezza. E dopo la chiacchierata i due amici uscirono su l'unica strada che, dopo aver traversato il villaggio scende, per un arco aperto nella roccia, sul mare.

Ca.l va la sera. Si udì dal mare un vocìo ciarliero come di gabbia aperta.

— Eccole. Vengono dal secondo bagno — fece Attilio. — Imparerai presto le loro abitudini: due bagni al giorno, il primo la mattina alle otto, il secondo la sera verso il tramonto. Dopo, o al cinematografo o in casa: circolo con ingresso libero agli amici.

Venivano insieme su una stessa linea, tenendosi per la cinta scambievolmente o per mano: di statura quasi eguale tutte, variamente vestite di rosa di verde di giallo, su

cui il bianco e il lilla predominavano. Ma passò un carro e scompigliò il bell'ordine: si divisero le fanciulle in due gruppi, uno di qua uno di là, e vennero innanzi così divise.

— Guarda — commentava Attilio all'amico — il bell'istinto di armonia: due di qua, le più alte, le più rigogliose. Ne ricordi i nomi?

— Alfonsina....

— E Lorenza. Tre di là: nel mezzo la più anziana: da un lato e dall'altro le più giovani, biondissime: Dolores e Chiarastella.

Una voce arrivò per l'aria:

— O signor Attilio, ha veduto il tramonto stasera? Veramente di porpora e d'oro.

— Attendi: — Attilio diè una gomitata all'amico — questa è l'artista della compagnia: pittrice e poetessa.

Ma un'esplosione gagliarda di riso gli tolse la parola. E tra il riso sprizzò una sonora voce gioconda.

— O cara, stasera sei capitata in bocca al lupo. Non vedi che il signor Attilio non è solo? Proprio lui: il lupo.

Roberto si fermò:

— O che vuol dir questo?

Ma Attilio lo trasse per mano verso la prima coppia che era già a pochi passi:

— Ma sì, ti conoscono e sapevano che dovevi giungere stasera. O di che altro vuoi che si occupino qui?... Ecco, signorine, il lupo. Ma lupo che non perde nè il pelo nè il vizio. Pittore innamorato dell'arte sempre e innamorato delle donne più che mai.

Alfonsina rideva rideva con un gorgoglio d'ilarità che le squassava il petto baldanzoso sotto il velo fine:

— Vorrei ben trovare un uomo nemico delle donne. Ce ne sono?

Lorenza, rosea e paffuta, sospirò mollemente:

— Innamorato dell'arte, oh!

— Su per giù quanto la signorina Lorenza.

Dall'altro gruppo venne fuori la più anziana, una donna secca ma forte, pallida senza finezza e appassita senza rughe, che Attilio aveva definito col nome d'indefinibile. E si inchinò di un pezzo, poi parlò staccando le due mani dal petto, con largo gesto:

— Illustre signore, io e le mie compagne siamo veramente felici di far la conoscenza di un uomo il cui nome....

Roberto tirava per la giacca l'amico che se la rideva sornionamente:

— O che pasticcio mi hai combinato?

Dorotea seguitava imperterrita:

— ....il cui nome è conosciuto più all'estero che in Italia. E saremo veramente liete di averla qualche sera.... se vorrà farci l'onore.... ospite nella nostra modesta casa.

E si ritrasse, senza rialzare il capo, a pas-

settini, tra le due compagne che le si appoggiarono su un omero e su l'altro. Chiarastella sollevò il volto per far sentire la sua dolce voce flautata:

— Si va al cinematografo stasera?

Dolores non parlò: guardava ora l'una ora l'altra delle compagne, con gli occhi socchiusi.

In quel punto arrivò ansimante il rubicondo assessore per la pubblica istruzione, e approvò con uno scoppiettio crescente di «sì, sì, bene, bella idea, andiamo subito, spettacolo straordinario» la proposta del godimento cinematografico. L'assessore per la pubblica istruzione era un grosso uomo non più ormai giovane; ma serbava nel petto massiccio un cuore tenero tenero, che pareva avesse la virtù di diventar sempre più infantile in quel corpo che si veniva inesorabilmente maturando. Aveva sempre una decisione pronta: innamorarsi; e nel tempo estivo, alla prima signorina che capitava a Castro, era convinto di amarla: a ottobre la signorina partiva ed eran lacrime; ma brevi e dolci: senza quelle lacrime non ci sarebbe stato amore al luglio prossimo.

Quell'anno gli si era agitato dentro un lungo e laborioso dibattito: erano cinque le signorine, non una. Pure, la decisione venne: Alfonsina, la più solida, la più ardita: occhi bruni, capelli copiosi, bella bocca vermiglia, età non più di ventisette anni. L'assessore, dunque, per la pubblica istruzione, era innamorato di Alfonsina Silvani, maestra di grado superiore.

Egli si chiamava Innocente.

Si andò quella sera al cinematografo, come al solito. Chiarastella si annoiava ai drammi, le scene lacrimose le parevano interminabili: aspettava le scenette allegre, e queste, naturalmente, le parevano brevi. Dolores assisteva a tutto lo spettacolo, con gli occhi socchiusi come spenti in un placido dormiveglia. Lorenza prediligeva i drammi e tirava fuori il fazzoletto ai contrasti più patetici. Dorotea statuaria. Alfonsina faceva del chiasso per disturbar gli altri. Il roseo assessore le sedeva alle spalle, e ripeteva automaticamente gli atti e le parole della maestra di grado superiore. Lei rideva e lui rideva, lei tossiva e lui tossiva, lei gridava «basta» ridendo, e lui gridava «basta basta basta», con triplice veemenza.

Roberto si trovò quella prima sera a sedere tra Chiarastella e Alfonsina e godè della doppia prossimità. Rientrando in casa, l'amico gli confidava:

— Come vedi, la questione è soltanto nella scelta. Spero bene che tra dieci giorni non rimpiangerai al solito di aver lasciato i pennelli a Milano, e che a metà del mese non ti troverò a sbadigliare resupino sul letto.

Roberto quella notte aveva molto sonno e dormì bene.

(La fine al prossimo numero).

MICHELE SAPONARO.

L'ALTO ISONZO.

Il *Corriere delle Puglie* dedica al quinto volume de *La Guerra* un bellissimo articolo, che ci piace riprodurre quasi per intiero. Lo scrittore immagina di accompagnare il lettore, con la scorta di questa magnifica serie di illustrazioni, in un rapido e pittoresco viaggio a traverso le terre riconsacrate dall'eroismo dei nostri soldati.

.... Paesaggi solitari, austeri; sono monti rocciosi, brulli, ora ripidi, come pareti perpendicolari dentellati alla sommità, come seghe gigantesche; ora degradanti dolcemente verso valli boschive; ora culminanti in vertici arditi, dai quali l'occhio deve abbracciare orizzonti sconfinati. Sono conche e vallate solcate da corsi d'acqua, che hanno scavato il letto tra rive a perpendicolo, nella roccia viva, serpeggianti tra forre intricate, spumeggianti fra dedali sassosi. Sono laghi tranquilli, che fanno pensare all'immagine carducciana di fantastiche coppe protese ai superi, allacciati da una cintura di pini e di betulle, verso i quali convergono, come una raggiera gigantesca, vie maestre, snodantisi come nastri candidi tra il verde della vegetazione alpina, corsi di acque ripidi e sonori, ghiacciai solenni, che paion attirati dal fresco miraggio delle linfe specchianti. Sono paesi nascosti, in fondo a una valle, ai piedi di un monte imminente: un tratto bianco, su uno sfondo cupo. Poi, il paese, prima appena distinto, si avvicina. Con un balzo abbiamo superato distanze di chilometri. La macchia bianca ha assunto una forma precisa, un contorno netto: vi si disegnano tetti di case, cuspidi di chiese, torri di campanili, comignoli e fumaioli, finestre e terrazze.

Ancora un balzo: siamo in un paese. Ed è come se l'illusione cadesse. Avevamo pensato all'idillio, ci troviamo in piena tragedia; c'era sembrato di sentire trasvolare su la freschezza delle acque, risalire lungo i declivi rocciosi, perdersi fra l'intrico dei boschi e delle forre il tranquillo belare e il monotono scampanellio delle greggi pascolanti, ci risveglia il boato improvviso e lungo dei cannoni, il ritmico martellare delle mitragliatrici il crepitìo rapido della fucileria.

Sotto quei tetti non si aggirano più massaie tranquille ed assestate, non risonano più fringuellii di bambini innocenti e noncuranti, non vi si accolgono più le caste fantasticherie di adolescenti e di giovanette; dalle torri dei campanili non scende più lo squillo periodico che invita e aduna alla preghiera. Le vie sono trasformate in pozzanghere e in rigagnoli, sparse di ciottoli e di calcinacci; i tetti sono sfondati, le mura crivellate, incrinate, rovinate. Paurosa solitudine nelle vie; nessuno su l'uscio delle botteghe, nessuno alle finestre senza imposte, nessuno sotto gli alberi ombrosi, nelle piazze invase dalle erbacce. Che cosa si nasconde dietro le cantonate? Quale agguato vigila negli angoli oscuri? Chi balzerà improvviso dai cumuli delle macerie e dalle macchie delle vie maestre? A quale carica formidabile assisteremo da un momento all'altro, o quale tempesta vedremo sferrarsi sui ponti già ruinati, sotto i quali scorre la furia dei torrenti e dei fiumi, per le strade bianche che si insinuano tra il verde, che tagliano la roccia viva come feritoie, che s'inerpicano su le balze rivelando il lavoro e lo sforzo di migliaia di braccia umane?

*

Ecco: a poco a poco la solitudine si popola, il paesaggio si anima.

Sul candore delle nevi che ammantano i declivi e i pianori, risaltano le linee nere, brevi, incrociate, dei reticolati, e quelle a reggiera dei cavalli di Frisia; la roccia comincia ad apparire tormentata in strana guisa; scavata, rovesciata, impastata come zolle molli. Nelle pareti perpendicolari si accumulano a migliaia gli obici, regolarmente come in un magazzino di deposito d'artiglieria; i ricoveri si sovrappongono nella roccia, come cuccette di transatlantico, o sono sparsi, dissimulati, nascosti, seppelliti fra le pieghe di un monte, tra le anfrattuosità di una balza, come se il paesaggio fosse stato invaso da una miriade di talpe di una specie gigantesca sconosciuta. Le bocche dei cannoni sporgono da feritoie aperte nel fianco del monte; ponti improvvisati sono gettati su precipizi paurosi, fra vetta e vetta corrono filovie che danno i brividi, lungo i fianchi di picchi rocciosi sono scavati gradini di pochi centimetri e pendono cordate di ventine di metri, che rivelano pazienza di pionieri e audacia di eroi.

È un richiamo brusco alla realtà: credevamo di viaggiare in un paese disabitato: ci troviamo in mezzo ad opere che parlano, tutte, della presenza dell'uomo.

L'uomo: il soldato, cioè.

Lo vediamo a guardia di ponti improvvisati, a prevenire l'insidia nemica; in sentinella, in una via di campagna o tra le rovine di un villaggio; in vedetta, sur un vertice nevoso; in agguato, dietro una piega di terreno, adeguato da una teoria di sacchi. Solo o a gruppi: eccoli addossati agli spigoli della roccia, aguzzi come punte di lance, col casco di acciaio in testa e la mano sul calcio del fucile ritti statuari, sur un picco a strapiombo, sur un precipizio, sferzati dalla bora o accarezzati dalla luce meridiana; affacciati da una buca praticata nella roccia, come da una finestra, carponi al margine di una cresta, col corpo sporto in fuori come da una balconata; di fazione di un villaggio deserto; curvi in un camminamento o in una trincea di prima linea; intenti ai servizi, più svariati: a caricare un cannone, a postare una mitragliatrice, a tirare un grosso traino di artiglieria, a scortare un reparto di salmerie in marcia, a portar feriti negli ospedaletti da campo: mentre riposano in un villaggio, fuori del tiro dell'artiglieria nemica, o si bagnano, tutti nudi, nella limpidezza delle acque dell'Isonzo tranquille.

Indoviniamo la tenacia di questi soldati, la loro virtù di resistenza e di sacrificio, il loro coraggio naturale e il loro eroismo semplice. E tra i soldati scorgiamo, o indoviniamo, l'ufficiale che dispone, regola, guida, incoraggia: la mente organizzatrice che raccoglie gli elementi molteplici, li vaglia, li fonde in sintesi geniale, li trasforma in coefficiente sicuro di vittoria.

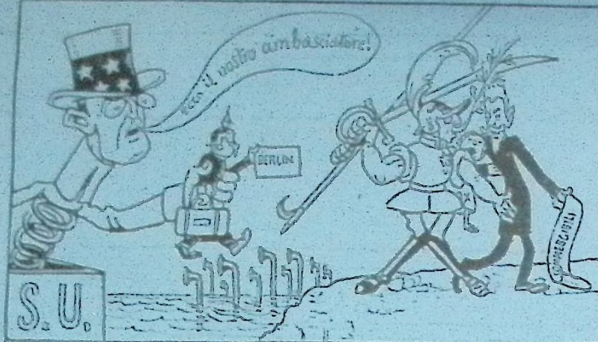
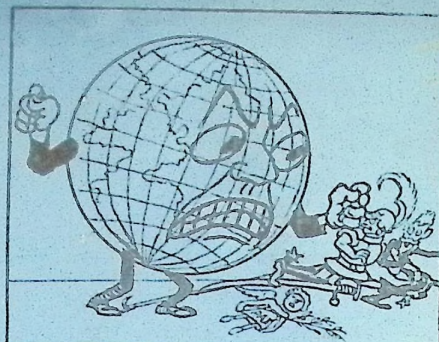
*

Fermiamoci ancora: è un paesaggio candido di alta montagna; candore abbagliante di neve intorno, su lo sfondo: in primo piano, un gruppo di ufficiali, incappottati, rivolti verso un punto lontano. Nel gruppo S. E. il Generale Cadorna: una figura alta sovrastante alle altre, col braccio sinistro alzato, l'indice della mano proteso a mostrare l'obbiettivo lontano, una tappa della nostra avanzata, con un gesto sicuro.

Con questa visione confortante il nostro viaggio si chiude; possiamo oramai riposare nel paesaggio idillico dell'Isonzo che si allarga, specchiante, tranquillo, nel verde piano goriziano, in vista delle luminosità azzurre dell'Adriatico prossimo.

GAETANO BONIFACIO.

L'ULTIMA "GAFFE" GERMANICA - Variazioni di BIAGIO.

— Non vogliono la Pace? Adopreremo tutte le armi, pur di salvare l'umanità.

— L'America contro di noi? Ma questo è fuori programma!...

— Il guaio è che tutto il Mondo è contro di noi!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

25. *Trieste.* Impetuosa bora, della velocità di cento chilometri l'ora, con nevischio.

26. *Savona.* Nella notte scorsa collisione in queste acque di due navi inglesi *Norman Monarch* e *Phrygia*: a bordo di questa nove morti.

27. *Parigi.* Dopo tre giornate di discussioni in seduta segrete sugli avvenimenti di Grecia, e dopo una seduta pubblica nella quale Briand ha parlato sei ore, la Camera con 318 voti contro 135 ha votata la fiducia: 47 astenuti.

Berlino. Pel genetliaco dell'Imperatore il gen. Groner consegna croci del merito ad operaie ed operai distintisi nel lavoro di preparazione per la guerra.

Madrid. Contro il treno reale che viaggiava tra Madrid e Granata, nella notte sopra oggi dicesi perpetrato attentato con ostacoli di piombo sulle rotaie: i gendarmi fecero a tempo a toglierli, arrestati vari individui, fra quali uno che parla soltanto francese ed inglese ed avente addosso lettere compromettenti cifrate da Barcellona. La polizia poi cerca di togliere credito alla diceria.

28. *Cesena.* Nevica da 48 ore!

Firenze. Nella notte sopra oggi nuova bufera di neve.

Vienna. Il gen. Dankl è esonerato, per motivi di salute, da comando dinanzi al nemico e nominato comandante la guardia del corpo dei lancieri; ed il gen. Beck è collocato in disponibilità.

29. *Roma.* Duello alla sciabola fuori Porta del Popolo, in seguito ad un incidente di servizio, fra i tenenti dei granatieri Matteo Coco e Nicola Capitaneo. Dopo 10 assalti vivacissimi, il Capitaneo riporta due ferite al braccio destro con cessazione dello scontro. Gli avversari si sono riconciliati.

Ancona. La linea Ancona-Roma è stata interrotta per 24 ore tra Fossato di Vico e Fabriano a causa di una forte nevicata che in quel punto ha raggiunto oltre due metri di altezza. La neve ad Ancona e nelle Marche ha continuato a cadere anche oggi abbondantemente.

Lubiana. Violentissimo terremoto rovina varii paesi della Carniola.

Jassy. Sono collocati a riposo 14 generali.

Atene. Sulla spianata dello Zappeion cerimonia militare di riparazione delle truppe greche in onore delle bandiere delle potenze alleate.

Pietrogrado. Per una nuova conferenza degli Alleati arrivati il ministro Scialoja ed il generale Ruggeri Laderchi.

— Lo Czar riceve la missione Commerciale italiana.

Nuova York. Amundsen, Scopritore del polo sud, parte per Liverpool per organizzare un viaggio in aereoplano al polo nord.

30. *Alessandria.* Il termometro al mattino segna — 11.

Pavia. Questa mattina, vicino a terra, all'aperto, il termometro segna — 18.

Parma. Chiuse le scuole comunali per mancanza di combustibile pel riscaldamento.

Ferrara. Il termometro questa mane segna — 14.

Berna. Il sesto prestito svizzero ha dato 22 174 100 di conversione dei titoli del primo prestito, e 139 154 600 di nuove sottoscrizioni.

Lione. Il termometro è sceso a — 21.

Parigi. Il braccio minore della Senna nella traversata della città è completamente gelato.

Pietrogrado. Inizia i suoi lavori la conferenza degli Alleati.

31. *Roma.* È ricevata alla segreteria della Camera una nuova mozione del gruppo parlamentare socialista per la pace.

— Giolitti a sera parte per Torino.

Londra. Sono chiamate alle armi in tutto il Regno le classi 1898 e 1899.

— Annunziasi scoperto complotto di tre suffragiste militanti (Alice Weldon con due sue figlie, Enrichetta e Wiennie, ed il marito di questa, Giorgio Mason) per avvelenare il primo ministro Lloyd George ed il ministro laburista Henderson mercè frecce o chiodi avvelenati.

Berlino. Alla Commissione del bilancio il cancelliere annunzia la guerra ad oltranza dei sommergibili. Il governo tedesco manda una nota esplicativa agli Stati Uniti.

Nuova York. È stato chiuso a sera il porto per non lasciare uscire le cinque navi mercantili tedesche internate.

1.° febbraio. *Roma.* Decreto luogotenenziale emana le disposizioni per l'arruolamento dei nati nel primo quadrimestre del 1899.

Ventimiglia. Abbondante nevicata, cosa non veduta dal 1905.

Cagliari. Nevicata sulla città, cosa che non vedevasi da venti anni.

Copenhagen. Il governo ha convocato il Rikstag in seduta segreta e gli ha comunicati i provvedimenti presi per l'annunziato inasprimento della guerra dei sommergibili.

Pietrogrado. L'Imperatore riceve in udienza i membri della conferenza degli alleati.

2. *Roma.* Il comm. Riccardo Bianchi, ex-direttore generale delle ferrovie è nominato commissario generale per l'approvvigionamento del carbone.

Londra. Annunziasi il siluramento riuscito di tre legni inglesi, uno belga, uno spagnuolo, ed uno norvegese. Un altro inglese, *Ida Duncan*, è affondato per urto in una mina.

Arcangelo. Per una esplosione su uno sbarcatoio 30 morti e 344 feriti.

3. *Bologna.* Altra violenta burrasca di neve sulla regione emiliana e romagnola.

Washington. Le relazioni diplomatiche con la Germania sono rotte.